Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Avvocatura penale				
15	Libero Quotidiano	03/04/2009	*LO SFASCIO DEL DIRITTO TRA GIUSTIZIALISMO E DELITTI IMPUNITI (D.Giacalone)*	2
Rubrica: Unione Camere Penali Italiane				
3	L'Unita'	03/04/2009	*Int. a L.Giorgi: 5 RISPOSTE DA LODOVICA GIORGI (C.Fusani)*	3
2	la Discussione	03/04/2009	*L'UCP: STOP ALLA POLITICA DEGLI ANNUNCI. NON POSSIAMO PERMETTERE CHE L'ANM BLOCCHI TUTTO*	4
Rubrica: Giustizia Penale				
61/66	Panorama	09/04/2009	*SE IL MAGISTRATO VA FUORI DI TOGA (A.Greco)*	5
68/74	Panorama	09/04/2009	*MAFIA ASSALTO ALL'ITALIA SANA (G.Amadori)*	8
20	L'Unita'	03/04/2009	*IL CSM SI SPACCA SULLE RONDE MANCINO: "NON CI RIGUARDANO" (C.Fusani)*	13
24/25	il Venerdi' (la Repubblica)	03/04/2009	*FINO A SETTE ANNI PER UNA SENTENZA: E' GUERRA TRA ALFANO E I GIUDICI DI PACE (P.Casicci)*	15
Rubrica: Giustizia Interviste				
7	Corriere della Sera - ed. Milano	03/04/2009	*Int. a V.Indolfi: INDOLFI: TROPPE RISSE E ILLEGALITA', LINEA DURA CONTRO LE DISCOTECHE (A.Berticelli)*	17
Rubrica: Ordini professionali				
81	il Mondo	10/04/2009	*PROFESSIONISTI (F.Stefanoni)*	18
6	la Repubblica - ed. Palermo	03/04/2009	*SCONTRO CON L'ORDINE DEGLI AVVOCATI REGIONE, STOP ALLA NOMINA DI PALMA*	19
4	Messaggero Veneto - Ed. Udine	03/04/2009	*MENO AFFARI ANCHE PER I PROFESSIONISTI*	20
Rubrica: Giustizia - CSM				
14	il Sole 24 Ore	03/04/2009	*RONDE, IL CSM SI SPACCA CENTRO-DESTRA: SI' A MODIFICHE*	21
21	Corriere della Sera	03/04/2009	*RONDE, IL CSM BOCCIA E MANCINO NON VOTA*	22
15	la Stampa	03/04/2009	*ANCHE MANCINO NON SEGUE IL CSM CONTRO LE RONDE (F.Grignetti)*	23
1	Italia Oggi	03/04/2009	*QUESTO CSM FA POLITICA (F.Bechis)*	25
7	Italia Oggi	03/04/2009	*SULLE RONDE IL CSM FA POLITICA (C.Ferri)*	27
14	il Giornale	03/04/2009	*I MAGISTRATI SI SPACCANO SULLE RONDE*	28
11	Avvenire	03/04/2009	*IL CSM SI DIVIDE MA BOCCIA LE RONDE IL PDL: E' INGERENZA (D.Paolini)*	29
10	Giorno/Resto/Nazione	03/04/2009	*RONDE, SPACCATO IL CSM*	31
7	il Gazzettino	03/04/2009	*LE RONDE BOCCIATE A MAGGIORANZA DAL CSM*	32
7	il Gazzettino	03/04/2009	*LOS ROQUES,I PM CHIAMATI A GIUSRIFICARSI*	33
13	il Mattino	03/04/2009	*SICUREZZA, CSM SPACCATO SULLE RONDE (S.Fischetti)*	34
36	il Mattino	03/04/2009	*RIFIUTI, L'AMAREZZA DEI PM "DENIGRATI PER LE INDAGINI"*	36
35	La Gazzetta dello Sport	03/04/2009	*NOTIZIE TASCABILI-SICUREZZA, LE RONDE DIVIDONO IL CSM MANCINO: "CONTRARIO MA MI ASTENGO"*	37
8/9	la Padania	03/04/2009	*RONDE E CIE, CSM CONTRO IL GOVERNO (A.Montanari)*	38
Rubrica: Giustizia - Segnalazioni				
35	la Stampa	03/04/2009	*SE I GIUDICI HANNO PAURA (B.Tinti)*	39

Libero
Quotidiano
Data 03-04-2009
Pagina 15
Foglio 1

www.ecostampa.it

Intervento

Lo sfascio del diritto tra giustizialismo e delitti impuniti

DAVIDE GIACALONE

Gli avvocati penalisti hanno scioperato, fino ad oggi, ma quasi nessuno se ne è accorto e ne parla. Nelle aule di giustizia si sono bloccati i processi, è vero, ma tanto erano fermi già da prima ed il rinvio di una settimana risulta infinitesimo, ridicolo. Sul Corriere della Sera hanno pubblicato un commento, di Vittorio Grevi, nel quale si criticano gli avvocati perché non si concentrano sullo sveltimento dei processi, ma chiedono, i tapini, la riforma della giustizia. Fra non molto la decadenza civile giungerà al punto di prediligere il dialogo con chi parla solo di soldi e carriera propri.

Gran parte della cultura, delle cattedre e delle coscienze, forse perché trattasi d'ambienti affollati da incolti ed incoscienti, è divenuta sorda e cieca, comunque disposta a tollerare una vergogna assoluta. Al Consiglio d'Europa abbiamo subito l'ennesima umiliazione: non ci hanno buttato fuori, come meritavamo e come alcuni volevano, ma ci hanno dato due anni per rimediare allo scandalo della malagiustizia. Alla Corte Europea prima ci condannano per aver negato giustizia ai cittadini, e poi ci ricondannano perché lo Stato neanche paga i risarcimenti. Le carceri scoppiano, essendo stato del tutto inutile l'indulto (come qui avevano previsto e dettagliatamente descritto). Abbiamo la magistratura più informatizzata del pianeta, ma il procedimento resta un rottame arrugginito. Abbiamo un numero d'avvocati patologicamente elevato, che seguono a vita procedimenti inconcludenti. Spendiamo una marea di soldi, poi manca la carta per le fotocopiatrici. Sarebbe una grande questione civile e morale, se non fosse che sembra non importare niente a nessuno.

Il governo annuncia riforme serie e profonde, ma, nel frattempo, vara decreti che ricalcano il più antico dei vizi: durezza invereconda nella fase preliminare, quando il cittadino indagato, talora arrestato, è un presunto innocente, poi rilassatezza e svaccamento quando si tratta d'accertare se il delinquente è l'imputato o è deficiente quello che gli ha messo le mani addosso. I crimini restano impuniti, mentre la peste giustizialista dilaga nelle menti degli zotici e dei furbacchioni. Noi ci sgoliamo, ma il mondo attorno fa spallucce.

Lunedì lo sciopero sarà finito, sicché tutto potrà tornare alla normalità. Quindi allo sfascio.

www.davidegiacalone.it

botta e risposta
Se gli togliamo l'etica che razza di Stato è?
Intervento
Lo sfascio del diritto tra giustizialismo e delitti impuniti
Impresa vende direttamente

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 03-04-2009
Pagina 3
Foglio 1

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

5 risposte da Lodovica Giorgi

Segretario dell'Unione delle camere penali

1 Penalisti in sciopero

Cinque giorni, fino a domani, adesione totale. In questi 10 mesi il governo ha fatto acqua sulla giustizia, molte promesse, zero atti concreti. Peggio, molta confusione.

2 I motivi

Siamo di fronte a un frenetico attivismo parlamentare del governo sui temi della sicurezza con interventi propagandistici e illiberali. Alla giustizia serve una riforma organica.

3 Gli annunci del governo

Ma nulla che possa realmente garantire un processo più giusto. Di tutte le misure annunciate sul processo penale le più sono inadeguate, di altre non c'era bisogno.

4 Le intercettazioni

La disciplina delle intercettazioni va ripensata senza però negare la loro necessità. Servono modifiche,per garantire controllo e verifica da parte del gip. Ma ci sono molti altri provvedimenti inutili: dall'estensione delle competenze della Corte d'Assise a quella per cui si elimina il potere del giudice di rifiutare l'ammissione di prove superflue.

5 Avvocati e toghe

Uniti contro il governo, gli avvocati con più vigore rispetto ai magistrati sulla sicurezza. E gli avvocati per motivi diversi dai magistrati, come la separazione delle carriere. Tutti d'accordo invece sull'urgenza di ripensare il sistema dei reati e delle pene.

www.ecostampa.it

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

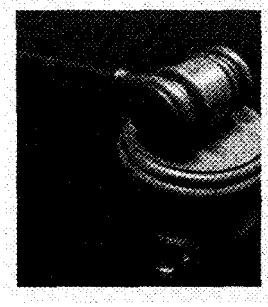
la Discussione

Quotidiano

Data 03-04-2009
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

I PENALISTI: SI ALLA RIFORMA



L'Ucp: Stop alla politica degli annunci. Non possiamo permettere che l'Anm blocchi tutto

L'Unione delle camere penali batte sul tasto della riforma della giustizia (una riforma «di civiltà», chiesta a gran voce da 20.000 legali) e non può «accettare che non si faccia per il dissenso dell'Associazione nazionale magistrati». Gli avvocati penalisti, riuniti ieri in un'assemblea, nel bel mezzo di una settimana caratterizzata da una astensione di protesta dalle udienze, si rivolgono al governo perché, afferma il presidente Oreste Dominioni, possa «avviarsi un confronto con una politica libera da lacci». È grave, secondo Dominioni, considerare «l'ordinamento giudiziario appartenente solo ai magistrati e quello forense solo agli avvocati. Non è così - sottolinea - l'ordinamento giudiziario appartiene al paese e abbiamo tutti diritto di intervenire. Se la magistratura fosse intervenuta sui problemi dell'avvocatura sarebbe stata la benvenuta per un confronto di entrambe le parti». A rassicurare i penalisti ci pensa Gaetano Pecorella, parlamentare del Pdl, anch'egli avvocato. «La separazione delle carriere è una bandiera del Pdl: sulle riforme cercheremo di avere la convergenza con l'opposizione. Magari non riusciremo a fare tutte le riforme che vogliamo - precisa - ma intendiamo mettere a punto riforme che restino nel tempo».

POLITICA

Sicurezza, ok del Csm al parere sul dl (ma sulle ronde è frattura)

«Ora Napolitano blocchi lo stravolgimento di parere»

FUORI GIOCO...

la Discussione

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Panorama
Settimanale
Data 09-04-2009
Pagina 61/66
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

Se il magistrato va fuori di toga

Processo alla giustizia Dopo anni di immobilismo i controlli del Csm sui giudici diventano più severi. Anche se sono ancora poche le bocciature e le dispense dal servizio. Cambiano anche le regole per la carriera.

di ANNA MARIA GRECO

Sorpresa, stupore almeno. Esaminando alcuni dei fascicoli dei magistrati al vaglio del Csm (Consiglio superiore della magistratura) per la valutazione della carriera delle toghe, ci si chiede come finora abbiano potuto alcune di loro avanzare nella carriera, malgrado curricula pieni di macchie: condanne disciplinari, processi penali, sanzioni, esposti, cartelle cliniche per gravi disturbi. Tutto, senza serie conseguenze. Fino ad arrivare ai livelli più alti.

Qualche esempio? Maddalena C., consigliere di Cassazione ambisce a funzioni direttive superiori. Però emerge che pur essendo dal 2000 l'unico giudice del lavoro in un tribunale sardo, non sa lavorare. Causa gravi problemi all'ufficio, perché gestisce gli affari con «confusione e disordine», dimostra «carenza di equilibrio», fa errori nei provvedimenti e trascura formazione e > > aggiornamento professionale. La qualità del suo lavoro è «non soddisfacente», per il consiglio giudiziario. E poi predilige le sentenze «non definitive», quelle che decidono solo alcuni capi della controversia, allungando i tempi dei processi e dilatando i costi. Sentenze che, puntualmente, vengono impugnate e nella maggioranza dei casi bocciate in appello.

Pensare che negli anni passati ha collezionato solo elogi. Ma stavolta il Csm non le riconosce la «necessaria capacità professionale» per essere promossa. La lascia al suo posto dove continuerà a fare, male, il giudice del lavoro.

E questo è solo uno dei tanti casi eclatanti. Aveva ottimi pareri dei consigli giudiziari il magistrato di Cassazione Fulvio V., giudice a Roma. Ma era stato condannato dalla sezione disciplinare perché, con un errore «macroscopico e incontrovertibile» in una sentenza, aveva dato ragione a una società poi fallita, causando un danno economico allo Stato di 30 miliardi di lire. «All'imperizia» si legge nel suo fascicolo «si aggiunge la grave approssimazione e la negligenza grave».

Possibile che finora nessuno si sia accorto di lacune così profonde? Anche perché il magistrato era finito un'altra volta di fronte al tribunale delle toghe, per gravi ritardi nel deposito di svariate sentenze, ma era stato assolto in virtù della «grande laboriosità» dimostrata in precedenza. Al Csm, per le funzioni direttive, l'hanno fermato.

È andata meglio a Giuliana B., magistrato d'appello in un tribunale marchigiano: censurata dalla disciplinare perché da pm aveva dimenticato di denunciare la sua incompatibilità in procedure di aggiudicazione che potevano interessare una società di costruzioni di cui era socia con marito e fratello, ha ottenuto ugualmente la nomina in Cassazione. «Il disvalore delle condotte censurate» per il Csm è stato messo in secondo piano dalle valutazioni positive avute sul suo lavoro.

Per una bocciatura ci vogliono storie clamorose. Quella di Giulio L., per esempio, che a novembre è stato dispensato dal servizio per «sopravvenuta inettitudine». Avvocato e curatore di collane giuridiche, nel 2004 è diventato consigliere di Cassazione «per meriti insigni». Ma subito sono fioccate lamentele e proteste: in camera di consiglio non era all'altezza della discussione, le sue sentenze erano incomplete, fraintendeva le questioni, non le approfondiva. Nessun presidente lo voleva nel proprio collegio. Il plenum del Csm l'ha «licenziato» per «incapacità assoluta di affrontare il giudizio di legittimità» e «scarsissima diligenza» nelle sentenze. Un caso più unico che raro. Che alimenta anche sospetti sullo spirito corporativo nel Csm: si potrebbe pensare che è più facile essere severi con un ex avvocato che con un magistrato di carriera.

Anche per Assunta M., della Corte d'appello di Milano, Palazzo de' Marescialli ha valutato la dispensa per «sopravvenuta inettitudine». Forte depressione, mesi di congedo straordinario e di aspettativa, eccessivi tempi di deposito delle sentenze, numero dei provvedimenti «molto inferiore allo standard richiesto», due procedimenti disciplinari per i ritardi nel lavoro (per uno c'è stata l'assoluzione, mentre l'altro è ancora in corso): e il Csm l'ha lasciata al suo posto. Idem per Cinzia S., giudice in Sicilia, affetta da grave anoressia che non le permetteva di lavorare per lunghi periodi.

Di storie ce ne sono tante. Vittorio S., magistrato d'appello, speculava comprando case popolari e rivendendole in barba alla legge. Sotto processo per truffa aggravata, concussione, evasione fiscale, si è salvato grazie alla prescrizione. Il Csm non gli ha riconosciuto il V livello, ma il IV sì. E in Liguria è > > sempre lì a giudicare gli altri.

Ve lo immaginate un magistrato per i minorenni che aggredisce una signora sul molo del porto per un banale diverbio e picchia anche il marito, insultando pesantemente entrambi? Pietro C., giudice per i minorenni in Basilicata, l'ha fatto, poi ha negato, inventando di essere stato colpito per primo con una pagaia, ha poi giocato d'anticipo con querele e denunce contro le vittime e mai si è giustificato. «Solo una personalità priva del necessario, minimo equilibrio» si legge negli atti «può manifestarsi in una reazione così arrogante e sproporzionata». La nomina in Cassazione non l'ha avuta.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

C'è, poi, chi non si arrende facilmente alla sconfitta: Giuseppe M., giudice in Sicilia, ha fatto ricorso straordinario al capo dello Stato contro la dispensa dal servizio. Una perizia lo descrive come: aggressivo, arrogante, narcisista, autoritario. Diagnosi dello psichiatra: disturbo della personalità. Ricorso irricevibile per il Csm, ma la vicenda si chiude solo dopo anni di comportamenti «pazzeschi» in ufficio.

Giulio D., giudice in Liguria, è stato bloccato sulla strada della corte d'appello perché ha avuto due procedimenti disciplinari (con la perdita di 2 anni di anzianità), dopo due processi penali, uno dei quali l'ha condannato a 1 anno e 4 mesi di carcere. Si occupava di fallimenti ed era stato accusato di avere fatto una nomina in cambio di 27 milioni di lire e della promessa di ulteriori 50. La corruzione non è stata provata ma diverse anomalie sì, compresa la falsificazione di un atto giudiziario. Ma forse, è la professione che è un po' scaduta. Al punto che Sandra L., chiromante e sensitiva nota in tv come «la Maga della Toscana», ha chiesto di fare il giudice onorario. Il Csm, però, ha avuto il pudore di rigettare la domanda.

In realtà dal 30 luglio 2007, quando la riforma Mastella dell'ordinamento giudiziario ha introdotto, fra l'altro, un nuovo sistema di valutazione dei magistrati, la parola d'ordine per gestire le carriere delle toghe dovrebbe essere meritocrazia. Ma il Csm si trova ad applicare i nuovi criteri tra mille problemi.

Basta con la carriera automatica per anzianità, ma sette esami di professionalità, uno ogni 4 anni. La progressione in carriera si decide sulla base della storia di ogni magistrato, di eventuali condanne disciplinari o penali, dei pareri dei capi degli uffici e dei 26 consigli giudiziari di tutt'Italia; e anche dell'analisi a campione di provvedimenti e verbali di udienza. Le difficoltà non mancano, anche perché non ci sono ancora standard medi di produttività né i necessari parametri di efficienza che dovrebbero permettere al Csm una valutazione trasparente e omogenea.

E poi è difficile fare piazza pulita, in un colpo solo, di consolidate logiche correntizie e spartitorie che per troppi anni hanno dominato.

Lavoro in salita, dunque, quello dell'organo di autogoverno della magistratura in questa fase di transizione. A Palazzo de' Marescialli i nodi vengono al pettine. A decidere dell'idoneità per > > uno dei sette livelli è la IV commissione, competente per la progressione di carriera. La V attribuisce gli incarichi direttivi e semidirettivi. E la VII si occupa dell'organizzazione degli uffici giudiziari, con delibere che entrano nel fascicolo di ogni magistrato da valutare.

Su migliaia di pratiche in esame (sono 2.213 le definite e 282 quelle pendenti dal 1° settembre 2007 a oggi) quelle che contengono una bocciatura sono poche decine. Dal giugno 2005 i magistrati che non hanno avuto nomine e promozioni sono solo 39; altri otto hanno il parere negativo della commissione ma non ancora quello finale del plenum. Rarissime, poi, le dispense dal servizio: cinque definitive e due pendenti nell'ultimo anno e mezzo.

«Invertire la tendenza non è facile» conferma Celestina Tinelli, presidente della VII sezione del Csm, membro laico del Pd, «perché interveniamo in una situazione già fortemente pregiudicata e rimane la difficoltà dei magistrati a giudicare sui loro colleghi. Fino a ieri non è stato esercitato il dovuto controllo, anche per la mancanza di norme. Adesso gli strumenti ci sono (anche se ho qualche perplessità, per esempio, sul fatto che dopo il 28° anno di servizio cessano le valutazioni), molto dipenderà da come il Consiglio saprà usarli».

Spiega il laico del Pdl Michele Saponara, membro della IV e V commissione: «Siamo ancora in fase di rodaggio. L'anzianità non pesa più come una volta, deve prevalere il giudizio su professionalità ed efficienza. Ed è molto importante, per una seria valutazione dei magistrati, la nuova responsabilità che in questo campo hanno i capi degli uffici».

Quanto ai pareri dei consigli giudiziari, dove più forti sono i condizionamenti locali, la tendenza è (o almeno era) quella di descrivere quasi tutti con un profluvio di lodi per «laboriosità», «diligenza», «preparazione»... «Troppo spesso» sostiene il laico di centrosinistra Mauro Volpi «a questo livello le valutazioni sono positive e non si può aderirvi senza spirito critico. C'è anche il sospetto che, visto che il 90 per cento delle toghe è iscritto a una delle correnti, possa essere penalizzato quel 10 per cento che è fuori da tutto».

Per Cosimo Ferri, togato di Magistratura indipendente e membro di IV e V commissione, le valutazioni dovranno fondarsi «sempre di più su elementi precisi, in modo che le scelte del Csm siano trasparenti e fondate su criteri di meritocrazia, professionalità e competenza». Solo così, sottolinea, «si potrà evitare che l'invadenza delle correnti degeneri e, magari, provochi un danno a chi ha scelto di mantenersi distante da queste logiche». ●

Un giudice a Milano è stata giudicata per «inettitudine», ma è stata lasciata al suo posto.

«Troppo spesso le valutazioni sono positive e non si può aderirvi senza esercitare lo spirito critico».

«Invertire la tendenza non è facile e rimane la difficoltà dei magistrati a giudicare i loro colleghi».

«Oggi ci sono gli strumenti per esercitare il controllo. Molto dipenderà da come il Csm saprà usarli».

I NUMERI

Magistrati dichiarati non idonei con delibera del plenum del Csm

23 dichiarati non idonei per le funzioni direttive superiori.

8 dichiarati non idonei per la nomina in Cassazione.

7 dichiarati non idonei per la nomina in corte d'appello.

1 dichiarato non idoneo per la nomina a magistrato di tribunale.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Mauro Volpi. In alto, Celestina Tinelli.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Panorama
Settimanale
Data 09-04-2009
Pagina 68/74
Foglio 1 / 5

www.ecostampa.it

MAFIA

Assalto all'Italia sana

Inchiesta Cosa nostra, camorra e 'ndrangheta non conoscono crisi. Anzi, si espandono approfittando delle difficoltà delle aziende pulite. Perciò investigatori e imprenditori lanciano l'allarme: il Nord è sotto attacco. Ecco come.

di GIACOMO AMADORI

Nel 1929, durante la Grande crisi che colpì l'America, la stella di Al Capone, il più famoso mafioso di tutti i tempi, non si eclissò, anzi. Dal suo quartier generale, l'hotel Lexington di Chicago, vide crescere i suoi affari e la sua fama: da una parte offriva, nei propri ristoranti, pasti caldi ai bisognosi, impoveriti dalla recessione, dall'altra incrementava gli affari illeciti. Ottant'anni dopo tocca ai suoi eredi, le mafie di tutto il mondo, arricchirsi entrando con valigie colme di denaro nei mercati sull'orlo del crac. In particolare nel mondo dell'impresa e nel settore creditizio. Un problema che non risparmia l'Italia.

Nelle scorse settimane il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso ha inviato una relazione al Parlamento, intitolata «L'infiltrazione mafiosa nell'economia legale e l'attuale fase di recessione economica». Per il magistrato l'espansione degli affari della criminalità organizzara prende il via dalla sua «permanente, enorme, illimitata liquidità finanziaria». Un patrimonio accumulato in gran parte grazie al narcotraffico, un business che non conosce crisi.

A questi denari vanno aggiunti quelli derivanti dalle estorsioni, molti milioni di euro che ogni giorno, ricorda la Confesercenti, passano dalle tasche di commercianti e imprenditori a quelle dei boss. Ben diversa la realtà dell'economia legale, dove, sottolinea la Direzione nazionale antimafia (Dna), le banche «non sono disponibili a concedere mutui né alle imprese né ai privati».

Conseguenza? «Il ricorso a prestiti usurari», al sistema creditizio abusivo gestito dalla criminalità organizzata. Nel 2008, in Italia, ci sono stati 956 procedimenti per usura con 4.809 indagati. In una recente relazione dello Scico (il Servizio centrale di investigazione sulla criminalità organizzata della Guardia di finanza) si legge che «per le associazioni mafiose l'interesse usurario (...) è quasi sempre strumentale all'acquisizione delle imprese e si configura come canale di riciclaggio di proventi di altre attività illegali».

Saldi e concorrenza sleale

La recessione favorisce il ricorso a denaro di dubbia provenienza. Anche al Nord. «Certe aziende» denuncia Gian Gaetano Bellavia, consulente di numerose procure e responsabile del servizio antiriciclaggio dell'ordine dei commercialisti di Milano, «non si preoccupano di chi si nasconda dietro le finanziarie lussemburghesi, olandesi o inglesi, possedute da holding domiciliate nei paradisi dove è garantito l'anonimato societario, e che, attraverso banche svizzere, immettono denaro fresco nelle loro casse». Aumenti di capitale che permettono alle cosche, come evidenzia anche la Dna, di diventare, con il tempo, soci di maggioranza di aziende «pulite».

Che l'imprenditoria mafiosa sia in espansione lo confermano i dati dell'ufficio del commissario straordinario del governo per la gestione e la destinazione dei beni confiscati: in Italia nel 2008 sono passate definitivamente allo Stato 1.139 imprese (161 in Lombardia, superata in questa classifica solo da Sicilia e Campania). Un dato che racconta l'in- > > filtrazione della criminalità organizzata nel libero mercato. «Purtroppo, quando vengono sequestrate e riemergono dall'illegalità gran parte di queste aziende non sono in grado di camminare sulle loro gambe» nota Antonio Maruccia, magistrato e commissario per i beni confiscati. Infatti le cosche non sottostanno alle regole dei concorrenti. Non pagano tasse e ritenute, né contributi per la manodopera, per lo più straniera, intimidita e vessata. Una gestione che prevede quasi solo utili. Anche se difficilmente i boss imprenditori presentano bilanci.

Chi lo fa, magari per partecipare a gare pubbliche, in realtà continua a evadere il fisco. «Il problema è che in Italia i controlli non funzionano e i padrini lo sanno» sottolinea Bellavia. Per questo tengono in piedi le società per 3 o 4 anni, prima di essere scoperti dall'anagrafe tributaria. A quel punto hanno già trasferito le commesse a imprese collegate e messo in liquidazione le proprie.

«Le sedi legali vengono trasferite al Sud, i liquidatori solitamente sono vecchietti o pregiudicati, persone per cui un'accusa di bancarotta è meno traumatica. La documentazione contabile viene fatta sparire e le esecuzioni fallimentari sono praticamente impossibili o inutili».

Non basta. Per far crescere i profitti le imprese delle cosche ricorrono alle false fatturazioni, mettendo in conto uscite inesistenti. Carte intestate fasulle, partite iva di soggetti ignari, consulenti e collaboratori fantasma, un labirinto di documenti falsi in cui spesso la burocrazia non si addentra. Il tutto indicando importi inferiori a quelli che farebbero scattare i controlli antimafia.

Oltre a questi sistemi i padrini utilizzano pure tradizionali metodi come l'intimidazione, anche al Nord. L'ultimo esempio arriva da Cologno Monzese (Milano): qui il calabrese Marcello Paparo, 45 anni, arrestato nei giorni scorsi, era riuscito a entrare con il suo consorzio di cooperative (trasporti, movimento terra e facchinaggio le principali attività) nei cantieri dell'alta velocità e della A4.

Un obiettivo raggiunto a colpi di pistola, per ammorbidire sindacalisti e concorrenti. Motivo per cui il pm milanese Mario Venditti lo ha accusato anche di

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

concorrenza sleale. Un reato che sta piegando gli imprenditori onesti.

Scatole vuote per grandi appalti

L'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture ha stilato una mappa sull'assegnazione degli appalti. Al Sud il 90 per cento delle aziende che si aggiudica le gare è meridionale. Praticamente impossibile, per usare un termine calcistico, vincere fuori casa. Il coefficiente di impermeabilità del mercato scende nel Nord-Est (85 per cento), Isole (80,5) e Nord-Ovest (78,1).

Il Centro, dalla Toscana al Lazio, è più aperto: qui «solo» il 71 per cento degli appalti finisce a imprese locali.

Chi vince la classifica degli affari in trasferta? Ancora una volta le aziende > > del Mezzogiorno, che ottengono commesse soprattutto in Centro Italia (20,5 per cento). Uno scenario che rischia di essere superato da un mercato sempre più magmatico e intossicato.

«Le ultime indagini rivelano che aumentano le aziende del Nord che vanno a lavorare al Sud» sottolinea il tenente colonnello Daniele Galimberti del servizio centrale del Raggruppamento operativo speciale (Ros) dei carabinieri. «Ma se una volta la spiegazione era la specializzazione, ora è la cooptazione da parte di gruppi meridionali».

Il fenomeno, molto diffuso, spesso riguarda società per azioni. «Un'emergenza che stiamo registrando soprattutto nel settore edile e in quello dello smaltimento dei rifiuti» continua Galimberti.

In questo quadro la Direzione investigativa antimafia (Dia) sta aumentando i controlli nei grandi cantieri: nella seconda metà del 2008 sono passati da 22 a 25. Le imprese subappaltanti esaminate sono aumentate da 310 a 370, i lavoratori da 1.227 a 1.900. Numeri che possono sembrare insufficienti. «Si tratta di verifiche particolarmente impegnative e per cui servono le autorizzazioni delle prefetture» spiegano alla Dia.

Il mercato in fibrillazione non aiuta i controlli antimafia: variano assetti societari, nomi, ragioni sociali. «Senza contare che è sempre più facile trovare prestanome» continuano alla Dia.

In Italia nel 2008 sono nate 410 mila nuove imprese, molte in settori delicati come le costruzioni (65 mila, 12.600 solo in Lombardia, 7 mila in Piemonte, 6.600 in Emilia-Romagna), l'immobiliare (32.600, più di metà nel Settentrione), l'intermediazione monetaria e finanziaria (7.900, quasi un terzo in Lombardia e Lazio). Un mare magnum in cui è facile mimetizzarsi. Anche perché molte di queste società possono restare in sonno per anni. Così, quando serviranno, saranno già radicate nel territorio da conquistare. In particolare al Nord.

Per esempio, nell'inchiesta milanese su Paparo gli inquirenti hanno scoperto un reticolo di cooperative, di cui molte inattive. «Quello delle scatole vuote è un sistema che dobbiamo monitorare» conferma Alberto Cisterna, sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia. «È facile ipotizzare che molte imprese costituite in questi mesi verranno utilizzate per partecipare alle gare delle grandi opere, dalla costruzione del ponte sullo Stretto all'Expo del 2015. Per non parlare dei progetti che le cosche conoscono in anticipo grazie a un capillare lavoro di insider trading».

Mattone che passione

In tempo di saldi, nello shopping delle cosche non rientrano solo le aziende. In Italia nel 2008 sono stati confiscati 8.446 immobili, tra cui 1.184 appartamenti, 277 case indipendenti, 93 ville, 207 box, nove alberghi e un campo sportivo. Nella sua relazione Grasso scrive: «Diminuiscono i prezzi delle materie prime, degli immobili, i valori dei titoli e delle azioni. È possibile quindi acquistare tali beni a prezzi di svendita».

Quasi contemporaneamente il sindaco di Genova, Marta Vincenzi, ha dichiarato: «La mafia si sta mangiando interi quartieri della città». Per esempio nei caruggi un siciliano incensurato sta facendo incetta di appartamenti, utilizzati poi come alcove per la prostituzione.

«'Ndrangheta e mafia stanno comprando nei vicoli e nelle nostre riviere soprattutto attraverso società immobiliari con base a Milano» spiega Christian Abbondanza, presidente dell'associazione La casa della legalità.

Ai nuovi palazzinari i soldi non fanno difetto. «A settembre, in un comune del Ponente ligure, un personaggio mol- > > to discusso, a fronte di una richiesta di 1 milione 200 mila euro di oneri di urbanizzazione, per ottenere una concessione ne ha messi sul piatto 5».

Nel monopoli dei boss non ci sono solo le piazze storiche di Milano, Roma o Torino: in Emilia-Romagna il responsabile della direzione distrettuale antimafia (dda) di Bologna, Silverio Piro, ha confermato l'allarme lanciato da Roberto Saviano sugli affari della camorra a Parma. E nel Triveneto, a quanto risulta a *Panorama*, in provincia di Gorizia i carabinieri avrebbero intercettato diverse telefonate di familiari dei fratelli Brusca pronti a riciclare denaro nell'acquisto di ristoranti e alberghi padovani. La dda cittadina avrebbe aperto un fascicolo.

Finanza mafiosa

Tutti questi investimenti sono resi possibili da una classe di colletti bianchi sempre più qualificata. Un esercito di consulenti ed esperti: nel 2008 sono state indagate per riciclaggio 9.261 persone (nell'ambito di 1.627 procedimenti: 270 a Roma, 237 a Milano e 207 a Napoli) e 3.330 sono state iscritte per «impiego di denaro, beni e utilità di provenienza illecita» (533 procedimenti).

Lo scorso anno l'Unità di informazione finanziaria (Uif) presso la Banca d'Italia ha ricevuto (in particolare dagli istituti di credito) 13.367 segnalazioni di operazioni finanziarie sospette (una ogni sei riguardava versamenti in contanti); 270 sono state prese in carico dalla Dia per indagini.

I casi di malafinanza sono numerosi. A gennaio, su richiesta della dda di Palermo, è stato arrestato con l'accusa di riciclaggio un noto avvocato bolognese; pochi mesi prima, nell'ambito della stessa inchiesta, era toccato a un banchiere italosvizzero, membro di un'associazione elvetica impegnata nella lotta al riciclaggio. A fine 2008 la Guardia di finanza milanese ha scoperchiato due finanziarie con sede a Zurigo utilizzate come lavanderie di denaro sporco: dietro a due prestanome locali si nascondeva una cosca crotonese ramificata in Lombardia tra Varese e Ponte Tresa. In estate sono finiti in manette padre e figlio siciliani: acquistavano finanziarie in difficoltà o ne costituivano di nuove per emettere fideiussioni e incassare le provvigioni.

«Queste società abusive o prive dei necessari requisiti spesso fanno da garanti per l'erogazione dei finanziamenti pubblici» avverte il tenente colonnello Gianluca Campana, capo ufficio operazioni del Nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di finanza. Contributi comunitari e nazionali che la criminalità organizzata cerca di intercettare in un momento in cui i governi aprono le borse per contrastare la crisi.

Purtroppo gli enti eroganti (per lo più banche) si accorgono che le fideiussioni sono carta straccia quando ormai i beneficiari sono irrintracciabili. A volte la malafinanza alligna anche dentro ai grandi istituti di credito: a Milano, nel 2008, è

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

stata arrestata la responsabile dell'ufficio fidi di una filiale di una banca italiana accusata di emettere fideiussioni a uomini legati ai clan calabresi senza richiedere le necessarie garanzie.

Quello della donna non è certo un caso unico: le indagini, come ha denunciato la Dna, hanno smascherato diversi funzionari di banca infedeli che rifiutano fidi e mutui ai clienti in difficoltà per poi segnalarne i nomi alle cosche.

«In questo momento per gli imprenditori onesti è difficilissimo accedere al credito e non c'è da stupirsi se un'azienda in crisi non guarda la fedina di chi le offre sostegno finanziario» dichiara Claudio De Albertis, presidente dell'Assimpredil Ance, l'associazione territoriale dei costruttori italiani che a settembre ha acquistato diverse pagine sui quotidiani per sollevare la questione. «Il rischio di infiltrazione nel settore edile è acuito sia da motivi contingenti, come i ribassi anomali nelle gare o la lentezza nei pagamenti della pubblica amministrazione, sia da ragioni strutturali, come la frammentazione delle imprese e la loro bassa capitalizzazione».

La possibile soluzione? La propone il pm della Dna Cisterna: «Bisognerebbe istituire una "white list" per le aziende. Chi aderisce deve assicurare di utilizzare metodi legali, una specie di autocertificazione. Ma per chi sgarra punizioni esemplari e la radiazione dal mercato del lavoro legale». ●

I boss vincono anche grazie al fatto che le loro aziende non pagano tasse e ritenute né contributi per chi ci lavora.

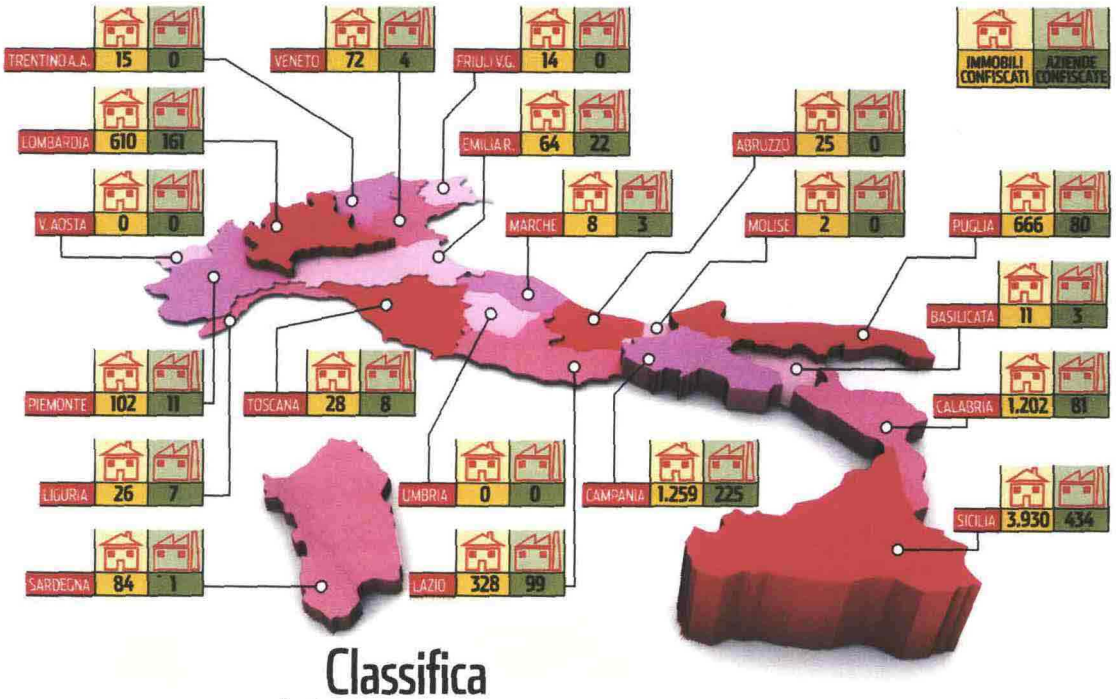
Secondo la Confesercenti, ogni giorno molti milioni di euro passano dalle tasche di commercianti e imprenditori a quelle dei boss.

Spesso le cosche conoscono in anticipo i progetti grazie a un capillare lavoro di insider trading.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it



Classifica dei sequestri antimafia

Regione per regione, gli immobili e le aziende confiscati alle organizzazioni criminali nel 2008. La Lombardia è terza, dopo Sicilia e Campania.

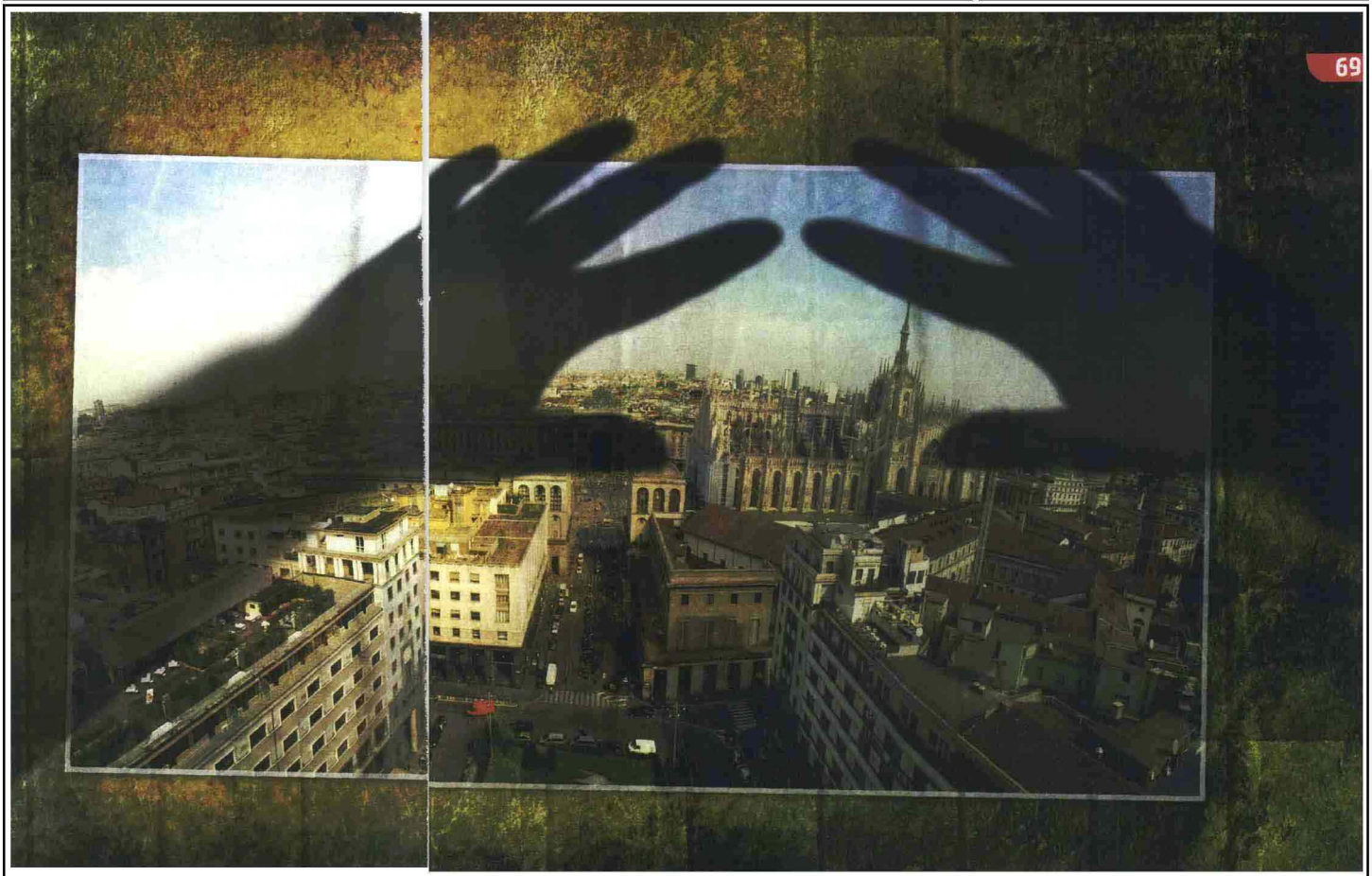
Cantiere dell'alta velocità: la procura di Milano indaga su infiltrazioni mafiose.

Operazione contro lo smaltimento illegale di rifiuti a Milano.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it



067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 03-04-2009
Pagina 20
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

→ **Il vicepresidente** «Le ronde non sono materia per il Consiglio. Ecco perché mi astengo»

→ **Gasparri (Pdl):** «Ininfluente». Pd: «Intimidazioni». Roia e Volpi: «Necessario il nostro parere»

Il Csm si spacca sulle ronde Mancino: «Non ci riguardano»

Il Consiglio Superiore della Magistratura boccia a maggioranza le norme su ronde e immigrati contenute nel decreto antistupri. Plenum diviso: tre astenuti (Mi) e il n° 2 Mancino; contrari i laici del Pdl.

CLAUDIA FUSANI
ROMA
cfusani@unita.it

Una spaccatura vera e propria. Con il vicepresidente del Consiglio superiore che si schiera contro la maggioranza del plenum di palazzo dei Marescialli. Questioni di metodo e di merito: l'organismo di autogoverno della magistratura non può occuparsi di ronde nè di immigrati. «Sarebbe come dire - scandisce le parole il numero 2 del Csm - che giudichiamo il nuovo assetto della scuola. Non è materia nostra. Politicamente sono contrario alla ronde ma qui non me ne posso occupare». Parole e un voto destinati a lasciare il segno nel complesso scontro sui temi della giustizia e della sicurezza.

Il plenum del Csm approva il parere in parte negativo sul decreto legge sulla sicurezza che tocca vari argomenti, dalla violenza sessuale ai Centri di identificazione ed espulsione passando per le ronde e lo stalking (gli atti persecutori) e che deve essere convertito entro il 20 aprile.

IL DOCUMENTO

Relatori i consiglieri Roia e Volpi - boccia le ronde e i Centri di identificazione dove i clandestini potranno essere trattenuti fino a sei mesi, perchè «illegittimi i e pericolosi». Via libera invece al reato di stalking, che colma un vuoto del codice penale. Qualche dubbio sulla custodia obbligatoria in carcere per chi è accusato di violenza sessuale.

Il parere, complesso e articolato, è arrivato in plenum ieri mattina accompagnato dalle polemiche di Pdl e Lega che accusano palazzo dei Marescialli di fare politica impiacciandosi di cose che non lo riguardano. Il capogruppo al Senato Maurizio Gasparri addirittura irride il Consiglio («è ininfluente») e il sottosegretario Mantovano bolla il documento come «atto improprio». Per Donatella Ferranti, capogruppo Pd in Commissione Giustizia, sono «intimidazioni». Sul tavolo un tema che scotta, funzioni e competenze del Consiglio, la sua stessa essenza garantita dalla Carta.

Il dibattito in plenum era cominciato lasciando immaginare un voto unanime. «È un parere importante perchè non contiene una critica demolitrice ma dà indicazioni migliorative» aveva detto a sorpresa il consigliere laico del centrodestra Gianfranco Anedda parlando di «collaborazione necessaria tra Csm e politica». Poi il grande freddo con le parole dei togati di Mi, la corrente indipendente della magistratura sempre più in rotta con le altre correnti. «Mi astengo perchè in questo modo il Csm va oltre le sue competenze» ha tagliato corto Cosimo Ferri che poi ha ingaggiato scambi di battute feroci con le consigliere Maccara e Cesqui, entrambe di Md. L'intervento di Mancino ha definitivamente spaccato il plenum. «Rivendico questo parere - ha insistito Roia (Unicost) - perchè leggere nel decreto che le ronde non saranno armate non è sufficiente. Vanno messi paletti chiari, anche un bastone può essere un'arma. E questo ha a che fare con la gestione della giustizia». Ancora più esplicito Volpi «per cui sicurezza e la modalità in cui viene amministrata sono di competenza del Csm specie in un'epoca in cui alcuni ordinamenti democratici (Stati Uniti, *ndr*)hanno approvato leggi che sospendono le garanzie». Il disagio sociale, poi, uno dei motivi per cui nascono le ronde, «è qualcosa che colpisce poveri ed emarginati. Che c'entra la sicurezza?». Ferri, poi, capopopolo dei contrari, «ha perso l'occasione per un confronto positivo».❖

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.csm.it

I moderati di Mi
Con Mancino astenuti anche i togati di Mi
Battibecco con Ferri

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Nicola Mancino, vicepresidente del Csm, alla riunione plenaria del Csm

il Csm si spacca sulle ronde
Mancino: «Non ci riguardano»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il venerdì di Repubblica
Settimanale
Data 03-04-2009
Pagina 24/25
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

DURA LEX L'ultimo caso di giustizia lumaca arriva da Ostia. Il ministro vuole correre ai ripari con nuove assunzioni. Ma, a sorpresa, la categoria si ribella. E riesce a bloccarle

Fino a sette anni per una sentenza: è guerra tra Alfano e i giudici di pace

ROMA. File di ore per registrare una causa, udienze rinviate di mesi, processi lunghi anni. Neanche i giudici di pace – i magistrati onorari scelti tra avvocati o altri esperti di diritto, nati per alleggerire i tribunali delle cause civili e penali minori – sfuggono alle leggi della giustizia lumaca.

L'ultimo caso arriva da Ostia, dove ci sono voluti sette anni per chiudere con una condanna il processo contro un conducente del servizio pubblico, accusato di avere aggredito un cittadino di origine tunisina. L'episodio risale al 2002, ma, tra un rinvio e l'altro, la pronuncia (di primo grado) è arrivata solo un mese fa.

E intanto tra i giudici di pace e il ministero si riapre la battaglia sull'assunzione di 1700 nuovi giudici decisa nel 2008 da un decreto del dimissionario governo Prodi, poi confermata da **Angelino Alfano** e sospesa a febbraio dal Consiglio di Stato.

La vicenda inizia lo scorso aprile, quando il ministro della Giustizia del governo di centrosinistra già sfiduciato, Luigi Scotti, emana un decreto che rivede le piante organiche degli uffici del giudice di pace. Sulla base del documento, il Consiglio superiore della magistratura bandisce i concorsi per l'ingresso di 1700 nuove figure. Ma l'Unione dei giudici di pace, l'associazione più rappresentativa della categoria, impugna il provvedimento, ottenendo dal Consiglio di Stato la sospensione dell'atto.

«Il numero di giudici è in realtà sufficiente» dice il presidente dell'Unagipa **Gabriele Monaco**. «Sbagliata è la distribuzione nel territorio: accanto a sedi dove ce ne sono pochi, ne esistono altre dove il carico di lavoro è scarso. Il nostro ricorso ha impedito di spendere 12 milioni in retribuzioni inutili. Più che di altri giudici» suggerisce poi Monaco «c'è bisogno di cancellieri, loro sì sottorganico».

Ma c'è anche una seconda ragione nello scontro con il ministero: il fatto che in Parlamento è ferma una proposta di legge per prolungare il mandato dei giudici in scadenza, che si considerano «precari» da stabilizzare. Tra i promotori della legge c'era anche Alfano. Che, entrato nel governo, ha ritirato la firma.

Ora il ministro annuncia che difenderà la nuova pianta organica alla prossima udienza al Tar di Roma, il 22 aprile. Del resto, dicono al ministero, i carichi di lavoro di questi giudici aumenteranno presto: una legge estenderà la loro competenze a cause dal valore fino a 5 mila euro, che diventano 20 mila in caso di responsabilità civile automobilistica, e al nuovo reato di immigrazione clandestina. *(paolo casicci)*

Il record di udienze

Fonte: Unione nazionale giudici di pace. Una causa vale 1 punto, un decreto ingiuntivo 0,1 punti, l'opposizione a una sentenza amministrativa 0,25 punti

Quanti sono

I giudici di pace, arruolati tra gli avvocati o esperti di diritto, sono 3000. Si occupano di cause civili e penali «minori». Il ministero vuole assumerne altri 1700

Chi lavora di più...

	punti
Laviano (Salerno)	3695
S.Angelo a Fasanella (Salerno)	3264
Vietri di Potenza	2160
Avigliano (Potenza)	1199
Capua (Caserta)	1065
Genzano di Lucania (Potenza)	1064
Trentola Ducenta (Caserta)	1018
Buccino (Salerno)	998

...e chi lavora di meno

	punti
San Nicolò Gerrei (Cagliari)	8
Pozzomaggiore (Sassari)	
S.Stefano Belbo (Torino)	
Nulvi (Sassari)	12
Fondo (Trento)	16
Ceva (Torino)	18
Seui (Cagliari) Mistretta (Messina)	
Fiera di Primiero (Trento)	
Piana degli Albanesi (Palermo)	
Villarosa (Enna)	19

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il venerdì di Repubblica

Settimanale

Data 03-04-2009
Pagina 24/25
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

In alto, Angelino Alfano. Sotto, Gabriele Monaco

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA
Milano Lombardia
Quotidiano
Data 03-04-2009
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'intervista Dopo il delitto di via Lombroso, il questore chiude per 6 mesi lo Sharm el Sheik. «Il Comune revochi le licenze ai locali fuorilegge»

Indolfi: troppe risse e illegalità, linea dura contro le discoteche

Domenica all'alba l'omicidio davanti alla discoteca «Sharm el Sheik» di via Lombroso, nello stabile che ospita gli uffici di presidenza della Sogemi, la società comunale che gestisce l'Ortomercato. Ieri il questore Vincenzo Indolfi ha sospeso la licenza della discoteca per 180 giorni. Una sorta di avvertimento per tutti i gestori di locali pubblici della città: chi non farà rispettare la legalità si aspetti un trattamento analogo.

Che il questore faccia sul serio lo dice un altro particolare di non secondaria importanza: «Ho scritto al prefetto - dice il capo della polizia milanese - affinché sensibilizzi il Comune per ottenere la revoca della licenza».

C'è una sorta di intolleranza, in questura, per tutti quegli episodi che turbano la tranquillità dei cittadini per bene che di sera affollano le discoteche.

Risse, liti, abuso di alcol e di droghe fanno scatenare tutta una serie di episodi violenti che non di rado finiscono con un morto ammazzato. E questo nonostante i controlli pianificati (in media tre alla settimana) e a quelli che vengono effettuati sull'onda di un episodio di cronaca. Ecco perché, ai piani alti di via Fatebenefratelli, l'episodio di domenica scorsa proprio non l'hanno digerito.

Il questore Vincenzo Indolfi: «Non riesco a comprendere come la Sogemi abbia affittato per la seconda volta a una discoteca i locali di via Lombroso quando proprio noi li avevamo chiusi quando ci eravamo accorti, con una nostra inchiesta, che erano stati affittati a una prestanome della 'ndrangheta. Maggiore prudenza sarebbe auspicabile in futuro».

Centottanta giorni di sospensione sono tanti.

«Bisogna mettere le mani nelle tasche dei gestori. Non ho nessun intento punitivo ma non si può andare in discoteca vivi e uscirne morti».

Avevate già fatto controlli nella discoteca di via Lombroso?

«Sì, due volte negli ultimi tempi. Poi è successo l'imponderabile».

Quanti controlli effettuate?

«Tre alla settimana pianificati magari con l'ausilio delle altre forze dell'ordine. In primavera-estate aggiustiamo il tiro e privilegiamo i controlli nei locali da ballo, specie quelli frequentati da comunità straniere come i cinesi, i sudamericani e i magrebini».

Quindi non ci sono zone franche, o fuori controllo?

«L'avevo già detto. A Milano non ci sono zone franche ma si possono creare situazioni imprevedibili».

I dati dell'operato della polizia sono contenuti nelle statistiche che vengono inviate a Roma.

Lo scorso anno, per fare un esempio, la Pas, la divisione che si occupa dei locali, ha chiuso 54 esercizi pubblici. Di questi 20 erano discoteche. Senza sconti a nessuno e senza guardare in faccia nessuno nonostante le proteste dei rappresentanti sindacali della categoria.

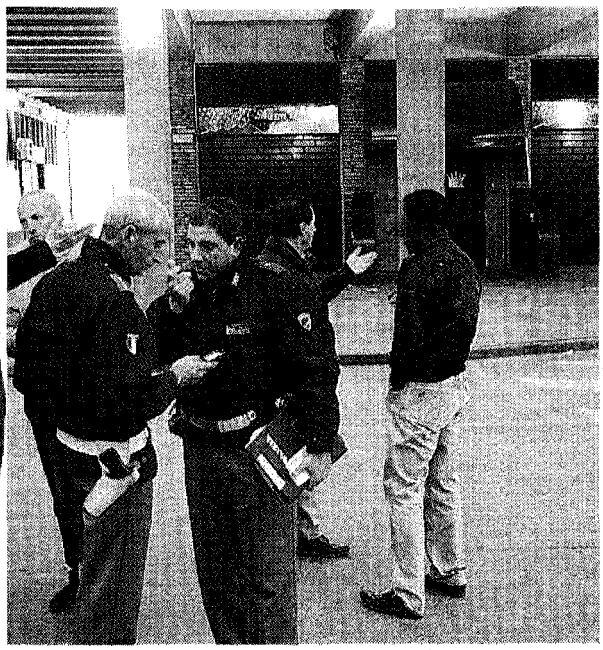
Tra le discoteche chiuse il De Sade di via Valtellina, il Rainbow di via Besenzanica, il Pulp di via Alserio, più tutte quelle «sigillate» direttamente su ordine della magistratura.

Alberto Berticelli

Non ci sono zone franche, ma si possono creare situazioni a volte imprevedibili

La sicurezza

Vincenzo Indolfi, 62 anni, è questore di Milano dal 30 dicembre 2006: in precedenza era stato anche questore a Imperia, Grosseto, Perugia e Firenze



Studente in coma per alcol e droga
La madre: voglio donare gli organi
Indolfi: troppe risse e illegalità, linea dura contro le discoteche
My Future.
Diamo spazio all'energia pulita.
vodafone

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MONDO
Settimanale
Data 10-04-2009
Pagina 81
Foglio 1

www.ecostampa.it

PROFESSIONISTI

DI FRANCO STEFANONI

→ Separazioni non consensuali

DLA PIPER: DIVORZIO E SCONTRO TRA WILKIE E SUTTI

Divorzio da Dla Piper, con possibili strascichi in tribunale e all'Ordine forense di Milano. Protagonista della vicenda è l'avvocato americano **Ian Wilkie** (*nella foto*), fino a gennaio 2009 of counsel di Dla Piper. Il professionista, ex Clifford Chance, è figlio di **Neil Wilkie**, negli anni Ottanta direttore generale di JP Morgan in Italia. In Dla Piper l'avvocato ha lavorato per due anni occupandosi di corporate, presentando un carnet clienti che comprende Morgan Stanley, Tiscali, Ubs Warburg, Lehman Brothers. Ma la permanenza in studio di Wilkie non è stata mai facile a causa dei rapporti con il managing partner **Federico Sutti**. Quest'ultimo, secondo alcuni collaboratori, ha un carattere spigoloso e, a giudizio di Wilkie, si sarebbe comportato «in modo molto brusco». Ma accanto alle differenze caratteriali ci sarebbe una divergenza sulla conduzione del business. Wilkie, che ha stilato un memoriale, afferma che in gioco «ci sono alcune operazioni finanziarie con grossi clienti». Sutti, tuttavia, ha opposto un'altra versione: Wilkie sarebbe indesiderato per il suo atteggiamento immotivatamente ostile ai normali interessi della law firm. Il managing partner, a inizio gennaio, ha così comunicato al collega la fine del rapporto. Il 24 febbraio, il professionista Usa ha chiesto una buonuscita di due anni (800 mila euro), ridotta a 50 mila da Dla Piper. Dopo il rifiuto di Wilkie, Sutti avrebbe annullato la prima offerta, chiedendo a sua volta 12 mila euro per presunti compensi non dovuti. L'ex of counsel è allora volato alla casa madre di Baltimora e poi a Londra per difendere le proprie ragioni, carte alla mano. Ma le risposte sarebbero state insoddisfacenti. Tornato a Milano, a fine marzo, Wilkie ha allora preso la decisione di preparare una causa legale con richiesta di risarcimento danni, e annesso ricorso disciplinare all'Ordine forense.

→ Litigator

Bartalini lascia Danovi e passa in Nctm

Ha lasciato Danovi & Giorgianni per entrare nella partnership di Nctm. Si tratta di **Guido Bartalini** (*nella foto*), operativo in contenzioso societario e fallimentare, che nel suo curriculum ha tra l'altro la vittoria contro la Consob (condannata a pagare i danni) in una pioneristica causa legale nell'ambito del crack Cultrera degli anni Ottanta. Bartalini, che di **Remo Danovi** è stato a lungo braccio destro e suo uomo di punta in tribunale, in Nctm entra con tre collaboratori.

→ Le ragioni di un addio

Morri: perché lo spin off di Vozza e Frangini

Altro che poco amalgama tra avvocati e commercialisti (*il Mondo* 13). Il vero motivo dello spin off di **Lia Vozza** e **Alfredo Frangini** (*nella foto*) dallo studio Morri sarebbe stato l'isolamento in cui si erano trovati i due professionisti. Questa, almeno, la versione di Morri: come litigator i due lavoravano per conto loro, a differenza degli altri legali che invece con i commercialisti sarebbero in sinergia. Lasciarli è stato un dispiacere, dicono da Morri, non un danno. Nello studio, tra Milano e Roma, sono rimasti circa 20 avvocati (40 sono invece i commercialisti), tra cui i partner **Stefano Morri**, **Cristina Cengia**, **Enrico Mormino**, **Alessandro Picchi** e **Simone Borella**. A breve sono attesi due arrivi e forse anche un socio.

→ Business all'inglese

Lee Parker e Christopher Mullen nel banking di Chiomenti

Un paio di ingressi inglesi per puntare sulle operazioni legate al mercato anglosassone. Lo ha deciso Chiomenti, che ha arruolato **Lee Parker**, 47 anni, già in Linklaters, White & Case e Dewey, e **Christopher Mullen**, 38 anni, ex Freshfields-Bruckhaus-Deringer e Debevoise & Plimpton. I due avvocati si occuperanno prevalentemente di banking, capital market e societario.

SE NE PARLA

Cassa ragionieri, Saltarelli non trova il tavolo

«Siamo desolati, ma per lei il tavolo non c'è». Così si è sentito rispondere **Paolo Saltarelli**, presidente della Cassa di previdenza dei ragionieri, la sera del 12 marzo, al momento della cena di gala in calendario al congresso nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili. Nel salone del Lingotto di Torino tutti i principali esponenti di categoria avevano un posto assegnato. Come tradizione, al numero uno della cassa doveva essere dedicato un tavolo. Invece no. Alle proteste di Saltarelli ha cercato di rispondere **Pietro Rosi**, dg del Consiglio nazionale guidato da **Claudio Siciliotti**. «Un disguido del catering», è stata la spiegazione. Così Saltarelli è dovuto ripiegare verso una postazione defilata, distante dagli altri big di categoria. Uno di loro era **William Santorelli**, ex ras dei ragionieri e oggi candidato a guidare la loro cassa in sostituzione proprio di Saltarelli. La guerriglia politica che si sta consumando sul nome del prossimo presidente coinvolge infatti anche Siciliotti e il resto del Consiglio nazionale. Secondo Saltarelli, che mira a rimanere in sella alla cassa, la scenetta del tavolo alla cena di gala avrebbe avuto lo scopo di dimostrare che lui non è gradito. Siciliotti punta su Santorelli, con il quale ha condiviso anni di battaglie per formare l'albo unico tra ragionieri e dottori. Essendo però rimaste separate le rispettive casse, Santorelli è visto come l'uomo di fiducia per la fusione previdenziale. In molti hanno sottolineato che non è competente in materia ed è espressione di un modo clientelare di gestire il potere. Ma Santorelli si sente al sicuro: in Consiglio nazionale può contare sugli ex ragionieri fedelissimi **Giuliano Bond**, **Giovanni Parente**, **Giosuè Boldrini** e soprattutto sul vice **Francesco Di Stefano**.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica Ed. Palermo
Quotidiano
Data 03-04-2009
Pagina 6
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il retroscena

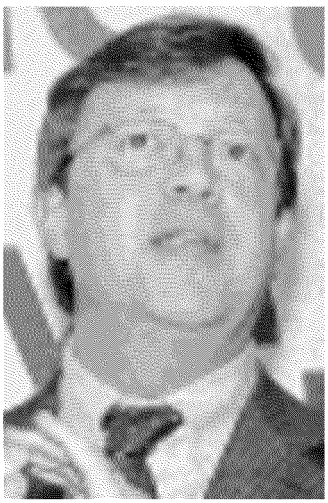
L'ex magistrato non è iscritto all'organismo. "Non può fare il capo dell'ufficio legislativo"

Scontro con l'Ordine degli avvocati Regione, stop alla nomina di Palma

UNA guerra a colpi di pareri ufficiali o diffusi sotto traccia, di titoli veri o presunti, di richieste presentate e frettolosamente ritirate. Una disfida, quella fra Romeo Palma e l'ordine degli avvocati di Palermo, che ha bloccato la nomina del nuovo capo dell'ufficio legislativo e legale della Regione.

La giunta ha designato Palma nella seduta dell'11 febbraio. Ma il dirigente non si è mai insediato. Sin da subito, l'ordine degli avvocati di Palermo ha espresso perplessità sull'incarico affidato a un magistrato, seppure in aspettativa. Dubbi manifestati informalmente, mai negati dal presidente dell'ordine, Enrico Sanseverino: «Ci sono diverse pronunce del consiglio nazionale forense che non agevolano questo percorso». Palma, pur a conoscenza di questa posizione, ha presentato una richiesta di iscrizione all'elenco speciale dell'albo degli avvocati. Ma proprio ieri, alla vigilia della decisione del consiglio dell'ordine, il dirigente (ex commissario dell'Mpa a Palermo e negli ultimi anni capo dipartimento dei beni culturali) ha ritirato la sua istanza. Non senza polemica: «Ci sono state pressioni sull'ordine per impedire la mia iscrizione. Io ho diritto ad accedere all'albo. E non c'è una sola ragione giuridica per cui, anche senza essere iscritto, non debba avere l'incarico: la legge 10 del 2000 ha abolito i ruoli tecnici, dunque non è necessario essere avvocati per fare il capo dell'ufficio legale. Comunque, a questo punto mi rimetto alla decisione del governatore Lombardo». Il presidente non scioglie il nodo: «Confermo la designazione di Palma a dirigente generale della Regione, al momento non c'è un ostacolo certo alla nomina ad avvocato generale. Ma voglio studiare meglio il caso». A rendere più incandescente il clima, una nota anonima - inviata all'ordine degli avvocati ma anche ai ministri Brunetta e Alfano - in cui si punta il dito sulla retribuzione stabilita per Palma: 250 mila euro annui, un terzo in più di quanto percepiva l'ex avvocato generale Francesco Castaldi: «È la stessa cifra del mio precedente contratto - afferma Palma - non inferiore allo stipendio che percepivo alla Corte dei Conti. Credo che nessuno, nel passare da un incarico all'altro, possa accettare un arretramento sul piano economico».

e.la.



IN BILICO
Romeo Palma

Verso le elezioni europee
Lombardo abbraccia la Destra di Storace
Scontro con l'Ordine degli avvocati
Regione, stop alla nomina di Palma

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MessaggeroVeneto CRONACA UDINE
Quotidiano
Data 03-04-2009
Pagina 4
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'ECONOMIA

Il calo è del 30%. Pezzetta (commercialisti): subiamo la crisi delle imprese
Guaran (ingegneri): l'edilizia è ferma. Pajani (avvocati): pagamenti in ritardo

Meno affari anche per i professionisti

Cacciaguerra (architetti): manca il lavoro, molti progetti stanno saltando

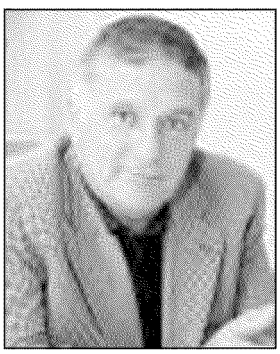
Parcelle non pagate, crollo dei clienti e pure lo spettro della disoccupazione. L'onda lunga della crisi travolge anche i professionisti. Dopo aver messo in ginocchio operai e aziende, il momento difficile dell'economia si fa sentire anche su ingegneri, avvocati, commercialisti, architetti e manager.

Che chiedono l'intervento delle istituzioni e nuovi ammortizzatori sociali. Anche gli studi professionistici insomma sono in difficoltà. Certo in questi casi non stiamo parlando di persone che non ce la fanno più ad arrivare alla fine del mese, ma non mancano le eccezioni. Perché quando in uno studio i conti non tornano i primi a restare a casa sono i precari, principalmente giovani che fanno pratica e quasi sempre sono assunti con contratti a termine. «La verità è che manca il lavoro –spiega il presidente dell'Ordine degli architetti, Giorgio Cacciaguerra – se fino a poco tempo fa avevo incarichi per i prossimi due anni, adesso ne ho per i prossimi tre mesi perché molti progetti sono saltati». E secondo Cacciaguerra il tanto discusso decreto casa non è la soluzione. «Costruire in deroga ai regolamenti non è pensabile – spiega – sarebbe un condono al contrario».

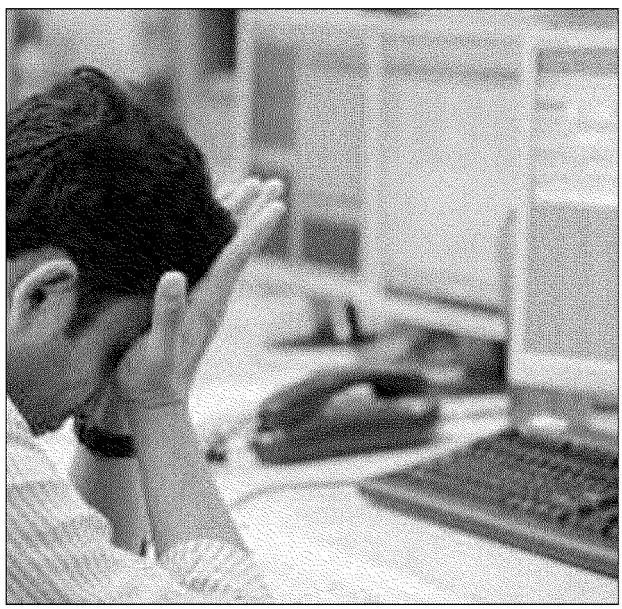
A livello nazionale Confprofessioni stima un calo del lavoro (e dei ricavi) tra il 25-30% e il Friuli non fa eccezione. «L'edilizia è ferma – dice il presidente dell'ordine degli ingegneri, Gianpaolo Guaran –, non si costruisce e non si ristruttura. Per dare ossigeno immediato alle imprese e quindi ai professionisti che lavorano con le imprese è necessario snellire la burocrazia e far ripartire gli appalti pubblici. E poi bisogna finire con le gare al massimo ribasso altrimenti pur di prendere il lavoro si offrono percentuali di sconto talmente alte da penalizzare inevitabilmente la qualità».

Oltre al fatturato in calo gli studi devono fare i conti con ritardi nei pagamenti, richieste di dilazione e rateizzazione e persino mancati pagamenti. «C'è un calo sensibile del lavoro – conferma la presidente dell'ordine degli avvocati Silvia Pajani – ma il segnale più eloquente della crisi arrivano dalle difficoltà crescenti a onorare i pagamenti». In difficoltà anche i commercialisti. «Se le imprese sono in crisi – sintetizza il presidente dell'ordine, Marco Pezzetta - anche noi lo siamo».

Cristian Rigo



Il presidente degli architetti Giorgio Cacciaguerra



Negli studi professionali in crisi i primi a pagare sono i giovani e i precari

IV CRONACA DI UDINE
Meno affari anche per i professionisti
Nel 2008 in 50 sono ritirati a casa
Palazzo Banklitalia, il no della Regione
FESTA DI CUBA
Tassa decuplicata, artigiani furiosi
SABATO 4 APRILE 2009 • PRE-FESTA
DOMENICA 5 APRILE 2009

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 03-04-2009
Pagina 14
Foglio 1

www.ecostampa.it

IL DECRETO SICUREZZA

Ronde, il Csm si spacca Centro-destra: sì a modifiche

Spaccatura nel plenum del Csm, chiamato ad approvare ieri il parere della sesta commissione che esprime più di una perplessità sul Dl sicurezza al vaglio della Camera. Il parere è stato approvato a larga maggioranza ma il plenum si è spaccato sulle ronde, con il voto contrario dei laici del Pdl e l'astensione del vicepresidente Nicola Mancino e dei tre togati di Magistratura Indipendente. Voto contrario dei laici Pdl e astensione di Mancino anche sul trattenimento degli immigrati irregolari nei Cie. In un'assemblea alla Camera, intanto, i deputati del Pdl hanno fatto il punto sul decreto annunciando modifiche. Mentre il Pd critica la riproposizione in Aula da parte del Pdl dell'emendamento "pro-Telecom" (bocciato in commissione) che impedirebbe al gestore telefonico di pagare multe salatissime per non essere riuscito a mettersi in regola con le norme che lo obbligavano a conservare i dati delle conversazioni telefoniche alle quali l'utente non ha risposto o è risultato occupato o non raggiungibile.

Fini rafforza il suo profilo laico e cerca nuovi spazi politici

«E stata resa giustizia alle donne»

Aspettare il ministero? Medici divisi

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 03-04-2009
Pagina 21
Foglio 1

www.ecostampa.it

Sicurezza

Ronde, il Csm si spacca E Mancino non vota

Astenuto Nicola Mancino, vice presidente del Csm, si è astenuto sul parere espresso dal Plenum

ROMA — Il plenum del Csm ha approvato a larga maggioranza il parere che esprime più di una perplessità sul decreto sicurezza. Ma sulla questione delle ronde si è spaccato: contro hanno votato i laici del Pdl, mentre si sono astenuti il vice presidente del Csm, Nicola Mancino, e i togati di Magistratura Indipendente, la corrente più moderata delle toghe. Sia i contrari sia gli astenuti hanno ritenuto che la questione dei volontari della sicurezza non rientrasse nelle competenze del Csm. In particolare Mancino, annunciando la sua astensione su questa parte del parere — che è una sostanziale bocciatura delle norme sui volontari della sicurezza —, si è detto «molto perplesso» sul fatto che il Csm possa esprimersi su una materia che «fa parte della politica». Il tutto dopo aver chiarito di essere «contro l'introduzione delle ronde». Ancora oltre sono andati i togati di Mi, che hanno sottolineato il rischio che, esorbitando dalle proprie competenze, il Csm si ponga al centro di «strumentalizzazioni» perdendo l'occasione di «un confronto costruttivo con la politica».

Bus solo per immigrati. Vendola: aboliteli

Ronde, il Csm si spacca E Mancino non vota

ALICE CASA

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 03-04-2009
Pagina 15
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

IL DOCUMENTO VOTATO A MAGGIORANZA. IL VICE-PRESIDENTE SI ASTIENE

Anche Mancino non segue il Csm contro le ronde

L'organismo si spacca sulla competenza a esprimere il parere sul provvedimento

Ho perplessità sulla competenza in una materia che fa parte della politica

Nicola Mancino
Vice-presidente del Csm

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Il Consiglio superiore della magistratura vota a maggioranza il «parere» sul decreto anti-stupri in elaborazione alla Camera. I rappresentanti dei giudici «approvano» le nuove norme sullo stalking e sulla violenza sessuale, «criticano» invece quelle sulle ronde perché «irrazionali» e al limite della Costituzione. Voto a maggioranza, però. Perché all'interno del Csm questa volta c'è stata spaccatura. Non soltanto hanno votato contro quelli del Pdl (ed era scontato), ma a sorpresa si è astenuto il vicepresidente Nicola Mancino e non ha partecipato al voto la componente più moderata tra le toghe, Magistratura Indipendente. «Sono contro l'introduzione delle ronde - ha spiegato Mancino, che in queste cose difficilmente si muove senza prima aver sentito il Quirinale - ma anche molto perplesso sul fatto stesso che il Csm possa esprimersi su un tema che fa parte della politica».

Approvate invece le nuove norme su stalking e violenza sessuale

E' un'invasione di campo, il parere del Csm? E su temi che nemmeno riguardano l'organizzazione della giustizia? E' quanto sostiene il centrodestra a gran voce. «Mi auguro si occupi delle sue competenze disciplinari con maggiore rapidità, visto che ci sono tanti casi che meritano decisioni. Per il resto, siamo abituati a esternazioni su ogni materia, per fortuna ininfluenti rispetto alla sovranità del Parlamento», dice, tranchant, il capogruppo dei senatori Pdl, Maurizio Gasparri. «L'atto è improprio - ritiene il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano - e vorrei capire che cosa c'entra con l'autogoverno della magistratura una questione che ha inerenza stretta con la sicurezza. Ma siamo abituati a un organo di autogoverno che lascia passare mesi prima di decidere quale procuratore della Repubblica deve andare in una sede giudiziaria e poi invece è molto tempestivo nell'intervenire sulla cronaca politica...». E' provocatorio anche il leghista Roberto Castelli: «Il Consiglio, che notoriamente costa tantissimo ai cittadini, passa il suo tempo ad occuparsi di questioni su cui non è chiamato ad esprimersi. Invito la Corte dei Conti ad aprire una procedura per danno erariale». E si arrabbia Jole Santelli, responsabile Sicurezza per il Pdl: «Il Presidente della Repubblica intervenga. Si tratta di un palese ed arbitrario sconfinamento di poteri che rischia di creare un pericolosissimo precedente». A difesa si schiera invece il Pd: «È inaccettabile il tentativo del sottosegretario Mantovano e di altri esponenti del centrodestra di contestare la legittimità dei pareri del Csm. Sono critiche gravi che suonano come vere e proprie intimidazioni», dice Donatella Ferranti.

Paradossalmente, in tema di ronde, il dibattito nel Csm si infiamma proprio sulle competenze. «Noi non ce ne possiamo occupare. Avrei dato un voto contrario, ma l'espressione di questo parere mi trova molto perplesso sul punto e quindi mi astengo», dice Mancino. «Su un tema come quello delle cosiddette ronde si va oltre le specifiche competenze attribuite all'organo di autogoverno», sostiene a sua volta Cosimo Maria Ferri, Magistratura indipendente. «Bisogna evitare il rischio di invadere il campo altrui e di porre il Csm al centro di strumentalizzazioni».

Di parere opposto tutti gli altri. «Siamo arrivati ad individuare un equilibrio idoneo per interloquire con altri profili dell'aspetto istituzionale», osserva Livo Pepino, Md, la corrente di sinistra. Secondo Fabio Roia, Unicost, corrente di maggioranza, c'è una «diretta connessione» della questione-ronde con la giurisdizione, visto che l'applicazione delle norme comporterà «grossi dubbi interpretativi» da parte dei giudici. E Mauro Volpi, laico di sinistra, rivendica: «Se un domani ci fosse un qualsiasi governo che volesse introdurre norme capaci di pregiudicare la tutela giurisdizionale dei diritti umani non sarebbe una questione di nostra competenza?».

067708

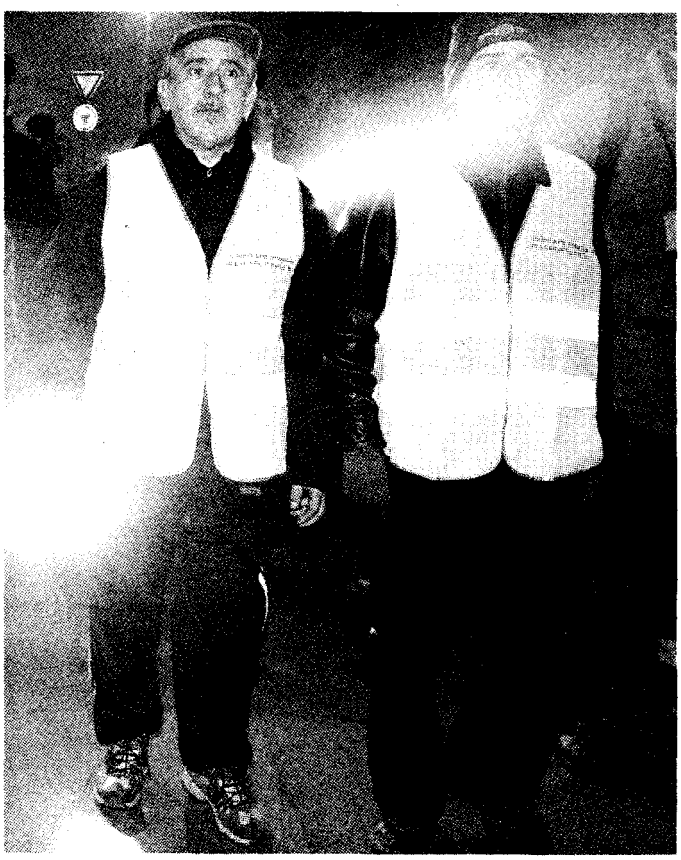
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 03-04-2009
Pagina 15
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it



Una ronda «padana» mentre perlustra il territorio

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 03-04-2009
Pagina 1
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Questo Csm fa politica

Lo strappo di un membro togato: «Sulle ronde si doveva tacere»

DI FRANCO BECHIS

La bocciatura del decreto legge sulla sicurezza e sulla violenza sessuale da parte del Consiglio superiore della magistratura è stato un atto squisitamente politico, che un organo tecnico non avrebbe dovuto votare. Lo sostiene, in un clamoroso intervento pubblicato a pagina 7 di *Italia Oggi* un componente dello stesso organo di autogoverno della magistratura di cui è vicepresidente Nicola Mancino. A motivare il suo dissenso (ragione per cui si è astenuto nel voto) è Cosimo Maria Ferri, membro togato del Csm, stupito della censura alle ronde: «Il carattere politico di quella scelta non può essere oggetto di valutazione se non appunto in sede politica». Non doveva dunque, secondo Ferri, essere preso in considerazione dal Csm...

SEGUE A PAGINA 2

(...) Con un'indipendenza di giudizio che gli fa onore tanto quanto è merce rara oggi in Italia perfino nelle più alte istituzioni, Ferri esamina il decreto del governo bocciando e condividendo le varie parti per ragioni squisitamente tecniche. Sì alle modifiche processuali sui reati di violenza sessuale, no alla custodia cautelare in carcere indipendentemente dai singoli casi. Approvato l'inserimento nel codice penale del reato di stalking, utile sia ai magistrati che alle forze dell'ordine, ma con la richiesta di una diversa e più dettagliata formulazione per evitare l'arbitrio. D'accordo anche sulla durata del trattenimento dell'immigrato irregolare, prolungata da due a sei mesi, per rendere possibili e realistici i provvedimenti di espulsione. Ingiudicabile perchè non è competenza del Csm, l'istituzione delle ronde volontarie. Chiaro dunque e semplice. Come dovrebbe fare un'istituzione e qualsiasi organo tecnico: non una battaglia politica o sindacale, ma un punto di riferimento per altre istituzioni sulla materia che compete. Il Csm, come la Corte costituzionale, come altri organismi tecnici di minore rilevanza istituzionale, questo dovrebbero fare ed essere. E quasi mai sono. Se basta un giudice Ferri a fare capire la differenza, il tema è tutto lì. Finchè organismi di tale rilevanza resteranno in tutto o in parte lottizzati anche per procedura di elezione, il ruolo super partes e tecnico sarà solo fumo negli occhi, bandiera da sventolare per le convenienze del momento, ma non realtà. Csm, Corte Costituzionale e tanti altri organi super partes non sono. Sia perchè su quelle poltrone siedono molti ex parlamentari dell'una e dell'altra fazione. Sia perché la loro politicizzazione, al di là del cursus honorum personale, è ogni giorno sotto gli occhi di tutti...

Franco Bechis

Il caso ronde mostra senza infingimenti come il ruolo tecnico e istituzionale del Csm sia passato in secondo piano, e prevalaga la battaglia politica. Come accade anche alla Corte Costituzionale

ItaliaOggi
Questo Csm fa politica
Lo strappo di un membro togato: «Sulle ronde si doveva tacere»
Paradisi fiscali, neri o grigi
G20, intesa storica

I COMMENTI
IL CASO DEL GIORNO
GERONZI, TRONCHETTI ED IL GRILLO SHOW
L'Europa è uscita alla grande dal summit del G20 a Londra
Il Pdl, partito-non partito pugni pegno alle amministrative

067708

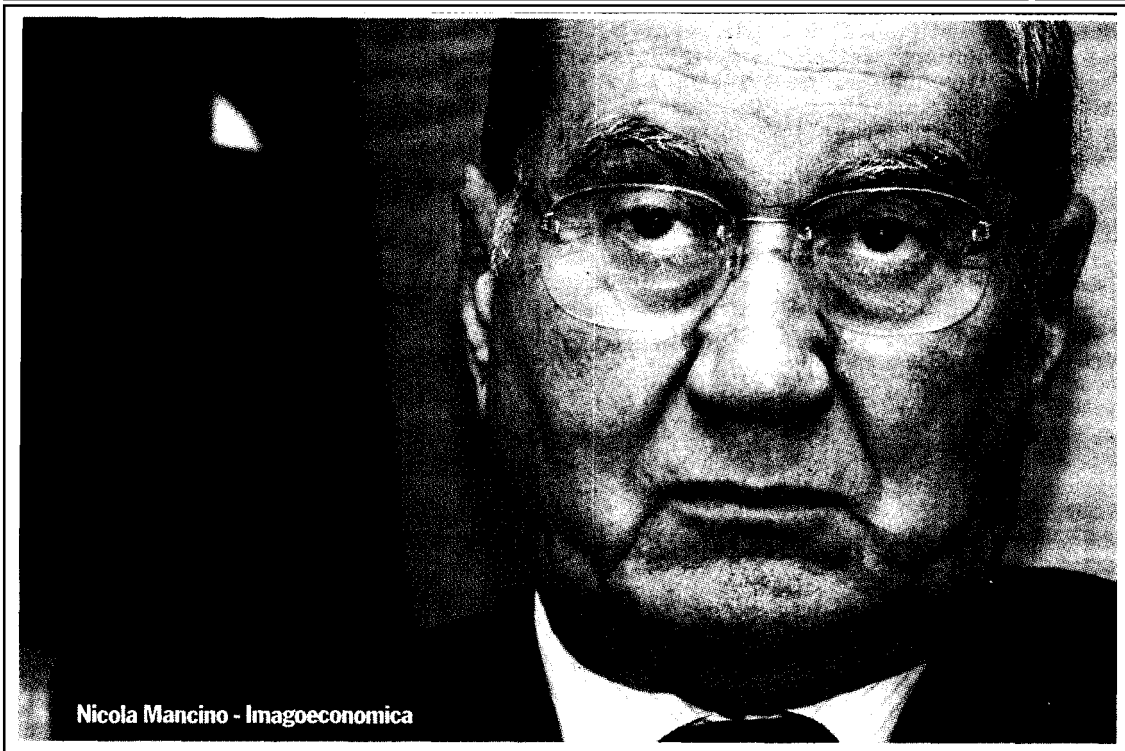
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 03-04-2009
Pagina 1
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it



067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 03-04-2009
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

Un componente togato dell'organo di autogoverno accusa: si è persa l'occasione per discutere

Sulle ronde il Csm fa politica

Molte delle norme sulla sicurezza sono utili per i magistrati

DI COSIMO MARIA FERRI
COMPONENTE DEL CSM

Il parere espresso dal Csm in riferimento al decreto legge 23 febbraio 2009, n. 11 in materia di «Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori», contiene luci e ombre che hanno spinto alcuni membri, tra cui me, ad astenersi. Esso infatti pur offrendo a mio avviso alcuni spunti tecnici utili al lavoro che potrà essere fatto in questi mesi dal Parlamento, ha però il limite di aver posto un accento troppo marcato su un tema come quello delle c.d. ronde anche oltre le specifiche competenze attribuite all'organo di autogoverno.

Si è così persa un'occasione per raggiungere un voto complessivo unanime che era a portata di mano.

Analizzando più nel dettaglio gli argomenti trattati dal parere particolarmente opportune appaiono le introducende modifiche processuali in tema di incidente probatorio per i reati di violenza sessuale, al fine di meglio tutelare le vittime.

La previsione dell'obbligatorietà della custodia cautelare in carcere lascia invece un po' perplessi: diminuire sempre di più la discrezionalità del giudice comporta infatti il rischio che le decisioni non tengano conto delle specificità di ciascuna vicenda. Come ho già avuto modo di dire in passato, personalmente ritengo che il responsabile e consapevole uso degli attuali strumenti processuali in tema di misure cautelari già consenta di affrontare in maniera adeguata il fenomeno.

L'introduzione del c.d. reato di «stalking» colma invece una grave lacuna del nostro ordinamento ed attribuisce alle forze dell'ordine e alla magistratura un importante strumento che potrà essere utile anche per prevenire la commissione di delitti ben più gravi. Sarebbe però più opportuna, a mio avviso, una formulazione della fattispecie più attenta che consenta una sufficiente tipizzazione.

Utile ed opportuno appare poi l'estensione da due a sei mesi del termine massimo di durata del trattenimento. E' una modifica resasi necessaria dall'esperienza passata, da considerare indispensabile per assicurare l'effettività delle espulsioni (non condivido le osservazioni critiche evidenziate su questo punto nel parere anche in relazione alla soluzione prospettata di trasferire la competenza relativa alla proroga del trattenimento dello straniero irregolare dal giudice di pace al tribunale ordinario in composizione monocratica con le conseguenze negative che si riflettono sull'organizzazione e sui carichi di lavoro).

Sul problema delle ronde è necessario sottolineare che il carattere squisitamente politico della scelta non debba, a mio avviso, essere oggetto di valutazione se non appunto in sede politica. Gli aspetti tecnici che conseguono da tale scelta meriteranno invece un'accurata attenzione non appena sarà noto il decreto del Ministro dell'Interno. Sarà comunque fondamentale disciplinare compiti e soprattutto l'organizzazione delle c.d. ronde per evitare interferenze con l'attività delle forze dell'ordine per evitare che si determinino maggiori problemi di quelli che si vogliono risolvere, soprattutto in alcune zone del territorio. Importante sarà poi curare con molta attenzione la formazione dei volontari per la sicurezza.

Il parere espresso sul pacchetto ha il grosso limite di aver posto l'accento solo sul tema delle ronde. Si è così persa l'occasione di raggiungere un voto unanime

Roberto Maroni

PRIMO PIANO

Sulle ronde il Csm fa politica

Molte delle norme sulla sicurezza sono utili per i magistrati

Operazione portaborse, Scilipoti non li vuole più in nero

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 03-04-2009
Pagina 14
Foglio 1

www.ecostampa.it

NICOLA MANCINO : «È MATERIA POLITICA, NON DEL CSM»

I magistrati si spaccano sulle ronde

Il parere del Csm sulle ronde spacca il *plenum*. La bocciatura passa a larga maggioranza ma con l'astensione del vicepresidente Nicola Mancino (*nella foto*) e dei 3 togati della corrente moderata, Magistratura indipendente e il voto contrario dei 2 laici del Pdl. Tutti convinti che sul ddl sicurezza Palazzo de' Marescialli sia andato oltre le sue competenze. «È materia politica», per Mancino. «Estranea alla nostra competenza», concorda Patrono (Mi), mettendo in guardia dal rischio di «invadere il campo altrui». Per Ferri(Mi), si è «persa un'occasione per votare all'unanimità». Nel documento, protesta Saponara (Pdl) «c'è un'ingerenza del Csm sul potere politico». Ma i due relatori, Roia (Unicost) e Volpi (laico Pd), difendono la legittimità del parere.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Quotidiano

Data 03-04-2009
Pagina 11
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Il Csm si divide ma boccia le ronde Il Pdl: è ingerenza

DA ROMA **DANILO PAOLINI**

Il pronostico era per un voto a larghissima maggioranza, invece ieri il Csm si è diviso sulle ronde previste dal governo nel decreto legge in materia di sicurezza. Un colpo di scena che ha alimentato ancora di più lo scontro politico a proposito dei frequenti pronunciamenti dell'organo di autogoverno della magistratura sulle iniziative legislative dell'esecutivo. La maggioranza ha infatti rilanciato l'accusa di "invasione di campo" da parte di Palazzo dei Marescialli, con il quale si è schierato il Partito democratico, contro quelle che definisce «le intimidazioni» del centrodestra. Per la cronaca, il parere elaborato dalla sesta commissione e di cui abbiamo riferito ieri, è stato approvato nel complesso a larga maggioranza. Ma sul giudizio molto negativo formulato sulle ronde, le cose sono andate diversamente: i consiglieri "laici" del Pdl hanno votato contro, mentre il vicepresidente Nicola Mancino e i togati di Magistratura indipendente (la componente più moderata) si sono astenuti. «Sono contro l'introduzione delle ronde – ha precisato Mancino – ma anche «molto perplesso» sull'opportunità, per il Consiglio superiore della magistratura, di esprimersi con un parere su «un tema che fa parte della politica». Con la stessa motivazione, il vicepresidente non ha votato nemmeno la parte del documento che critica l'estensione fino a 6 mesi della permanenza degli immigrati irregolari nei Centri di identificazione ed espulsione. Spaccatura, dunque. Eppure il dibattito aveva fatto intravedere la possibilità di un consenso quasi unanime, soprattutto dopo che il "laico" Gianfranco Anedda (Pdl) aveva speso parole di elogio per il parere, nel quale si ipotizza l'incostituzionalità delle ronde ma al contempo si promuovono le altre misure volute dal governo per contrastare la violenza sessuale. Benvenga, aveva sottolineato Anedda, «una critica non demolitrice, ma che dà indicazioni migliorative». Poi però, parlando delle ronde, il consigliere di Mi Antonio Patrono aveva obiettato che su una materia «estranea alla nostra competenza è opportuno evitare anche solo di correre il rischio di invadere il campo altrui». Identiche le argomentazioni del suo collega Cosimo Ferri. E del "laico" del Pdl Michele Saponara, secondo il quale il Csm è responsabile di un'autentica «ingerenza» nelle prerogative del governo e del Parlamento. Molto pesanti le reazioni nel mondo della politica. Il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano ha definito «improprio» l'atto di Palazzo dei Marescialli e si è ironicamente «meravigliato che il Csm non abbia ancora discusso e votato una delibera sul comportamento dell'arbitro nella partita Italia-Irlanda di mercoledì». La curiosità principale di Mantovano è «capire che cosa c'entra con l'autogoverno della magistratura una questione che ha inerenza stretta con la sicurezza». Attacca invece sul fronte economico l'ex-ministro della Giustizia Roberto Castelli (Lega), oggi sottosegretario alle Infrastrutture, che ha invitato la Corte dei Conti «ad aprire una procedura per danno erariale presso il Csm, visto che il Consiglio passa il suo tempo, che costa tantissimo ai cittadini, a occuparsi di questioni su cui non è chiamato a esprimersi». Ma per Donatella Ferranti del Pd «è inaccettabile il tentativo del centrodestra di contestare la legittimità dei pareri del Csm: sono critiche gravi, che suonano come vere e proprie intimidazioni».

Mancino: parere inopportuno Mantovano attacca: atto improprio. Il Pd al centrodestra: intimidazioni

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

L'EMENDAMENTO

Rispuntano le norme che salvano Telecom dalle multe: è polemica

In commissione Giustizia della Camera era stato bocciato. Ora viene ripresentato per l'Aula e in doppia versione. Si tratta dell'emendamento «salva Telecom», che alcuni esponenti del Pdl chiedono di inserire nel decreto sulla sicurezza in cui, tra l'altro, è regolata l'attività delle ronde. La norma, se approvata, eviterebbe alla Telecom di pagare multe elevatissime per non essere riuscita a mettersi in regola per tempo (entro lo scorso 31 marzo) con l'obbligo di conservare i dati delle chiamate senza risposta oppure a telefono occupato o non raggiungibile. In origine, l'emendamento era stato dichiarato inammissibile per estraneità di materia dal presidente della commissione Giulia Bongiorno. Il presidente della Camera Gianfranco Fini, su richiesta dei firmatari dell'emendamento, lo aveva però ammesso «in via straordinaria». Ma era stato bocciato, perché la Lega aveva votato contro insieme alle opposizioni. Ora il Pdl ci riprova, alzando il tiro: gli emendamenti sono diventati due e concedono alla Telecom di mettersi in regola entro il 2010 o, addirittura, entro il 2012. Ma tutti gli altri gestori si sono già adeguati – ha obiettato Donatella Ferranti del Pd – e l'obbligo è previsto per agevolare le indagini della magistratura, perciò una qualsiasi proroga rappresenterebbe «un ostacolo al lavoro degli inquirenti».

DECRETO SICUREZZA Colpo di scena durante il plenum chiamato a votare sul documento elaborato in commissione Astenuti il presidente e Mi

Il Csm si divide ma boccia le ronde Il Pdl: è ingerenza

Media e nuovi vertici, è tempo di svolte culturali

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Quotidiano

Data 03-04-2009
Pagina 10
Foglio 1

www.ecostampa.it

SI ASTIENE IL VICEPRESIDENTE

Ronde, spaccato il Csm

— ROMA —

SEMBRAVA si potesse raggiungere quasi l'unanimità. Invece il plenum del Csm si è spaccato sul parere al decreto sicurezza, che è comunque passato a larga maggioranza. A dividere i consiglieri è stata soprattutto l'ultima parte del documento, quella che boccia le ronde. A sorpresa su questo punto si è astenuto con i togati di Magistratura Indipendente (la corrente più moderata) il vice presidente del Csm Nicola Mancino, mentre hanno votato contro i laici del Pdl. «Sono contro l'introduzione delle ronde», ha detto Mancino, ma «molto perplesso» sul fatto che il Csm possa esprimersi con un parere su un «tema che fa parte della politica».

10 POLITICA

«Carabinieri e polizia accorpati»
Maroni studia il modello francese

«La competizione attuale costa e non è efficace». Ma La Russa frena

SI ASTIENE IL VICEPRESIDENTE
Ronde, spaccato il Csm

Indagati 26 magrebini «Irreggiuvano alla Jihad»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Quotidiano

Data 03-04-2009
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

SICUREZZA

Le ronde bocciate a maggioranza dal Csm

Roma

Sembrava si potesse raggiungere quasi l'unanimità. Invece il plenum del Csm si è spaccato sul parere al decreto sicurezza, che è comunque passato a larga maggioranza. A dividere i consiglieri è stata soprattutto l'ultima parte del documento, quella che boccia le ronde. A sorpresa su questo punto si è astenuto con i togati di Magistratura Indipendente (la corrente più moderata) il vice presidente del Csm Nicola Mancino, mentre hanno votato contro i laici del Pdl.

«Sono contro l'introduzione delle ronde», ma «molto perplesso» sul fatto che il Csm possa esprimersi con un parere su un «tema che fa parte della politica», ha spiegato Mancino, che non ha votato nemmeno la parte del parere che critica le norme sul trattenimento degli stranieri irregolari nei Centri di identificazione. Critiche dalla maggioranza politica: il sottosegretario agli Interni Alfredo Mantovano parla di atto «improprio» del Csm, e l'ex Guardasigilli Roberto Castelli invita la Corte dei conti a chiedere i danni al visto che il Consiglio si occupa di questioni su cui non è chiamato a esprimersi. Si tratta di «intimidazioni» replica dal Pd la capogruppo in Commissione Giustizia Donatella Ferranti. A far immaginare al Csm un esito diverso del voto era stato l'intervento del laico del Pdl Gianfranco Anedda, che aveva elogiato il documento messo a punto dalla Sesta Commissione del Csm. Un testo che boccia le ronde perché così si deroga al principio che assegna la tutela della sicurezza all'autorità pubblica e per il rischio di incidenti, ma che nello stesso tempo apprezza la parte del provvedimento governativo che mira «a rafforzare gli strumenti per contrastare tutte le forme di aggressione sessuale». «È un parere molto importante perché non contiene una critica demolitrice, ma dà indicazioni migliorative», aveva detto Anedda parlando di una «collaborazione necessaria del Csm con la politica». Poco dopo, però, la gelata. Prima i togati di Magistratura Indipendente hanno annunciato la loro astensione sulla questione delle ronde («bisogna evitare il rischio di invadere il campo altrui e porre il Csm al centro di strumentalizzazioni»). Poi ha alzato il tiro il laico del Pdl Michele Saponara, che ha parlato di «un'ingerenza» del Csm in scelte «che non possiamo censurare». Ma la sorpresa è arrivata quando Mancino ha espresso i suoi dubbi sulla stessa possibilità per il Csm di pronunciarsi sulla questione ronde.

A lui, ai togati di Mi e a Saponara hanno risposto i due relatori del parere Fabio Roia, (Unicost) e Mauro Volpi (laico di sinistra). Roia ha sottolineato la «diretta connessione» della questione con la giurisdizione , visto che l'applicazione di quelle norme comporterà «grossi dubbi interpretativi» da parte dei giudici. Volpi ha rivendicato la competenza del Csm a intervenire quando è in gioco la tutela di diritti fondamentali.

Si è astenuto il vicepresidente Mancino

Sognavano un altro 11 settembre, islamici indagati

Los Roques, i pm chiamati a giustificarsi

Tragica gita: studente in coma, spinello sotto accusa

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Quotidiano

Data 03-04-2009
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

Los Roques, i pm chiamati a giustificarsi

Giovanni Ferrara e Maria Caterina Sgrò davanti alla Prima commissione del Csm, quella che si occupa dei procedimenti disciplinari

Noale
NOSTRO INVIATO

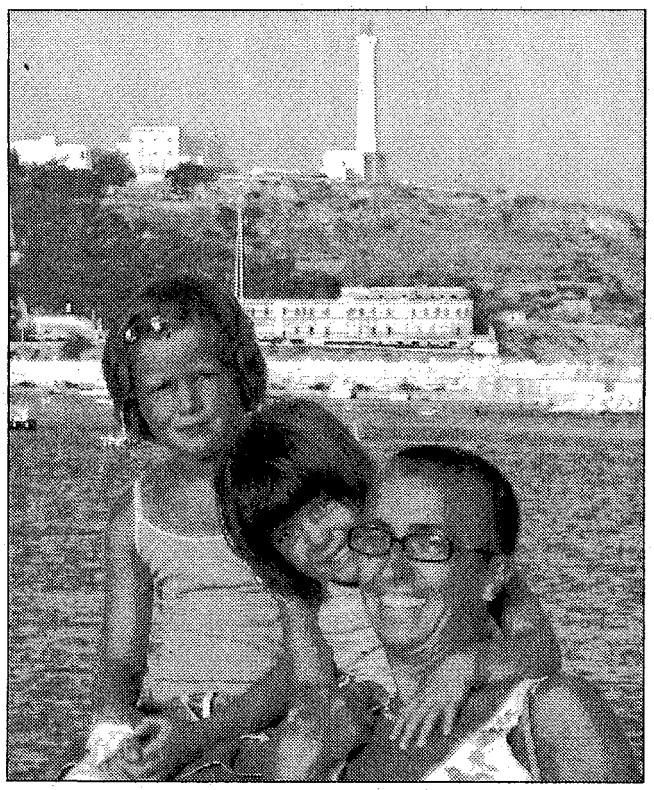
Il Consiglio Superiore della Magistratura fa una fragorosa irruzione nell'inchiesta della Procura di Roma in merito alla scomparsa avvenuta il 4 gennaio 2008 nel cielo di Los Roques in Venezuela di un aereo turistico con a bordo otto cittadini italiani. Dopo quindici mesi di inutili ricerche e di indagini che, secondo loro, sarebbero state condotte con inerzia, i parenti dei quattro veneti che facevano parte della comitiva hanno inviato un esposto al CSM, che ha immediatamente aperto un fascicolo, convocando per martedì prossimo, di fronte alla Prima Commissione (procedimenti disciplinari) il Procuratore di Roma Giovanni Ferrara e il Pm Maria Caterina Sgrò. L'esposto è stato inviato pochi giorni fa dai fratelli di Paolo Durante e Bruna Guernieri, nonché zii delle loro figlie, Emma Viola e Sofia. Vi si riassume la vicenda, a partire da quando l'aeronave Let 410 della compagnia venezuelana Transaven lanciò l'SOS. I famigliari ricordano come, mentre le autorità accreditano la versione del disastro aereo con inabissamento del velivolo, «nel corso di questo lungo periodo trascorso siano comunque emerse circostanze quanto meno dubbie sulla ricostruzione ufficiale delle autorità venezuelane».

Le cause del disastro non troverebbero giustificazione tecnica, secondo i parenti. Tre esposti sono stati presentati alla Procura di Roma (anche tramite le Procure di Bologna, Roma e Treviso, luoghi di residenza degli scomparsi) che ha aperto due fascicoli. Il Pm Sgrò ha chiesto al Venezuela, attraverso rogatoria internazionale, copia dei documenti dell'inchiesta. Ma i familiari, a partire dal 31 luglio 2008, avevano a loro volta chiesto altre verifiche urgenti al magistrato: la nomina di un consulente tecnico, l'analisi dei tabulati dei cellulari dei passeggeri, l'acquisizione dei documenti di volo tramite l'Agenzia nazionale sicurezza al volo italiana, l'interrogatorio come persone informate sui fatti di due persone che si erano recate in Venezuela e avevano preso visione di una parte del fascicolo di indagine. Si tratta dell'ammiraglio Giovanni Vitaloni (fu incaricato dalla Farnesina) e del capitano Mario Pica (consulente delle famiglie).

Non vi sono notizie che il Pm abbia risposto a queste istanze. Ciliegina sulla torta, un a recente rivelazione durante una trasmissione televisiva. Un esperto ha sostenuto che il telefono del co-pilota dell'aereo turistico avrebbe effettuato due chiamate circa due ore dopo l'emergenza. Com'è possibile se l'aereo si era inabissato? I parenti scrivono: «Non riteniamo sia giusto scartare aprioristicamente le ipotesi e indagini suggerite da noi familiari. Laddove si dovesse profilare che non si è trattato di un disastro e che tale aeromobile è stato sequestrato avremmo finora solo perso un lasso di tempo determinante». Il Csm ha convocato in tempi rapidissimi i magistrati. L'avvocato veneziano Ugo Bergamo presiede la prima commissione del Csm: «Ci troviamo di fronte a una vicenda che ha suscitato grande emozione e merita grande attenzione e sensibilità. Le nostre competenze sono limitate, visto che possiamo procedere solo per eventuali condotte omissive. Ma possiamo dare indicazioni sulle linee di lavoro».

L'avvocato veneziano Giovanni Bonifacio, legale dei familiari: «Siamo soddisfatti, pur rispettando la competenza venezuelana anche la magistratura italiana può svolgere accertamenti importanti per arrivare alla verità».

Giuseppe Pietrobelli



Bruna Guarnieri con le figlie Sofia ed Emma, scomparse a Los Roques

Dovranno spiegare le iniziative prese alla ricerca della verità

Sognavano un altro 11 settembre, islamici indagati

Los Roques, i pm chiamati a giustificarsi

Tragica gita: studente in coma, spinello sotto accusa

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 03-04-2009
Pagina 13
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Sicurezza, Csm spaccato sulle ronde

Mancino si astiene schierandosi con i togati di Mi. Castelli: la Corte dei Conti chieda i danni

SANDRA FISCHETTI

ROMA. Sembrava si potesse raggiungere quasi l'unanimità. Invece il plenum del Csm si è spaccato sul parere al decreto sicurezza, che è comunque passato a larga maggioranza. A dividere i consiglieri è stata soprattutto l'ultima parte del documento, quella che boccia le ronde. A sorpresa su questo punto si è astenuto con i togati di Magistratura Indipendente (la corrente più moderata) il vice presidente del Csm Nicola Mancino, mentre hanno votato contro i laici del Pdl. «Sono contro l'introduzione delle ronde», ma «molto perplesso» sul fatto che il Csm possa esprimersi con un parere su un «tema che fa parte della politica», ha spiegato Mancino, che non ha votato nemmeno la parte del parere che critica le norme sul trattenimento degli stranieri irregolari nei Centri di identificazione.

Critiche dalla maggioranza politica: il sottosegretario agli Interni Alfredo Mantovano ha parlato di un atto «improprio» del Csm, e l'ex Guardasigilli Roberto Castelli ha invitato la Corte dei conti a chiedere i danni al visto che il Consiglio si occupa di questioni su cui non è chiamato a esprimersi. Si tratta di «intimidazioni» replica dal Pd la capogruppo in Commissione Giustizia Donatella Ferranti.

A far immaginare al Csm un esito diverso del voto era stato l'intervento del laico del Pdl Gianfranco Anedda, che aveva elogiato il documento messo a punto dalla Sesta Commissione del Csm. Un testo che boccia le ronde perchè così si deroga al principio che assegna la tutela della sicurezza all'autorità pubblica e per il rischio di incidenti, ma che nello stesso tempo apprezza la parte del provvedimento governativo che mira «a rafforzare gli strumenti per contrastare tutte le forme di aggressione sessuale». «È un parere molto importante perchè non contiene una critica demolitrice, ma dà indicazioni migliorative», aveva detto Anedda parlando di una «collaborazione necessaria del Csm con la politica».

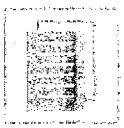
Poco dopo, però, la gelata. Prima i togati di Magistratura Indipendente che hanno annunciato la loro astensione sulla questione delle ronde («bisogna evitare il rischio di invadere il campo altrui e porre il Csm al centro di strumentalizzazioni»). Poi ha alzato il tiro il laico del Pdl Michele Saponara, che ha parlato di «un'ingerenza» del Csm in scelte «che non possiamo censurare».

Ma la sorpresa è arrivata quando Mancino ha espresso i suoi dubbi sulla stessa possibilità per il Csm di pronunciarsi sulla questione ronde. A lui, ai togati di Mi e a Saponara hanno risposto i due relatori del parere Fabio Roia, (Unicost) e Mauro Volpi (laico di sinistra). Con Roia che ha sottolineato la «diretta connessione» della questione con la giurisdizione, visto che l'applicazione di quelle norme comporterà «grossi dubbi interpretativi» da parte dei giudici. Mentre Volpi ha rivendicato la competenza del Csm a intervenire quando è in gioco la tutela di diritti fondamentali.

Ronde, istruzioni per l'uso

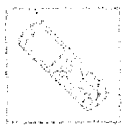
Chi

I sindaci, previa intesa con il prefetto, **possono avvalersi della collaborazione di associazioni** tra cittadini non armati



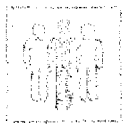
Lo scopo

Segnalare agli organi di polizia locale, ovvero alle forze di polizia dello Stato, eventi che possano arrecare **danno alla sicurezza urbana** ovvero situazioni di disagio sociale



Le associazioni

Sono iscritte in un **apposito elenco** tenuto a cura del prefetto. Entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del dl, un ulteriore decreto del Viminale ne determinerà gli ambiti operativi



I componenti

Tra le associazioni iscritte negli elenchi, i sindaci dovranno avvalersi in via prioritaria di quelle degli **appartenenti, in congedo, a forze dell'ordine**, forze armate e altri corpi dello Stato

ANSA-CENTIMETRI

Il vice presidente: sono contro questo punto e perplesso sull'esprimersi su un tema della politica

IL PARERE
LO SCONTRO

Ok al decreto a maggioranza
Mantovano del Pdl critica
«È un atto improprio»
Il Pd: niente intimidazioni

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

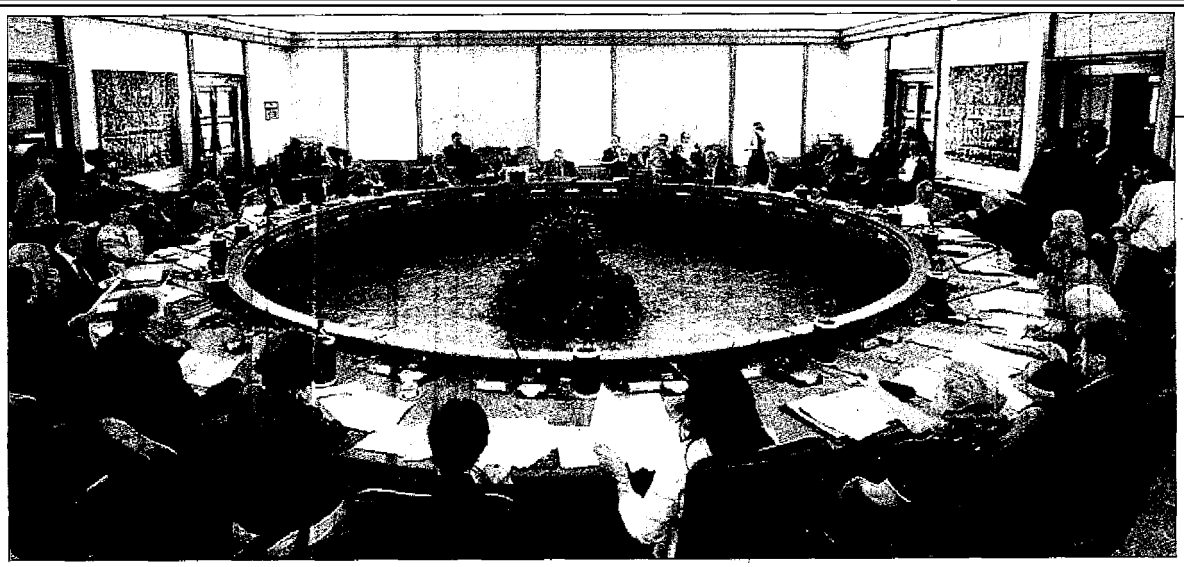
Copie in nostro possesso di cattiva qualità

IL MATTINO

Quotidiano

Data 03-04-2009
Pagina 13
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it



Una seduta plenaria del Csm a sinistra al centro Nicola Mancino

Bus, a Foggia linea speciale per immigrati

Sicurezza, Csm spaccato sulle ronde

GRAZIE PER AVERCI MESSO IL CUORE

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 03-04-2009
Pagina 36
Foglio 1

www.ecostampa.it

il documento

Rifiuti, l'amarezza dei pm «Denigrati per le indagini»

lo scontro

GLI «EROI» DI IMPREGILO

Così si è espresso il premier Berlusconi ad Acerra

La lettera inoltrata al Csm: noi additati come responsabili dell'emergenza

LA MANIFESTAZIONE svoltasi nei giorni scorsi ad Acerra in occasione dell'inaugurazione dell'inceneritore «purtroppo è stata l'occasione per esternare espressioni gravemente denigratorie della attività svolta dalla Procura della Repubblica di Napoli» rispetto ai procedimenti connessi allo smaltimento dei rifiuti.

È il passaggio cruciale del documento stilato dai pubblici ministeri napoletani che si sono riuniti in assemblea due giorni fa a Palazzo di Giustizia. Il testo fa parte del documento inoltrato al Consiglio superiore della magistratura e approvato a larga maggioranza mercoledì al termine della riunione convocata in seguito alle critiche mosse durante la manifestazione dal premier Berlusconi e dai vertici dell'Impregilo. I pm chiedono che il Csm si attivi per tutelare dagli attacchi i magistrati titolari delle indagini, Giuseppe Noviello e Paolo Sirleo.

«Le parole pronunziate, sia da rappresentanti delle istituzioni che da esponenti della impresa privata - è scritto nel documento - secondo il nostro parere trascendono l'ambito della serena e certamente legittima valutazione e critica degli atti giudiziari ed hanno assunto, al contrario, i toni della indiscriminata contestazione della attività inquirente, anzi della contestazione della sua stessa legittimità ad esercitare il controllo di legalità anche nel settore dell'intervento pubblico e privato nel campo dei rifiuti».

Nel documento si sottolinea che «con parole e toni sostanzialmente analoghi, i rappresentanti della istituzioni e l'amministratore della azienda Impregilo hanno pubblicamente esaltato come "veri eroi" i dirigenti della azienda che ha realizzato l'impianto ed hanno poi sostenuto che gli «eroi» della azienda privata sono stati ostacolati nel proprio compito dalle iniziative della magistratura».

Il contrattacco
I colleghi Sirleo e Noviello vanno tutelati da un'ingiusta esposizione

«La Procura della Repubblica di Napoli e, più in generale, la autorità giudiziaria della nostra città - prosegue la lettera dei pm - sono state additate quali cause principali dei gravissimi problemi che hanno determinato l'insorgere della stato di emergenza, a Napoli e in Campania, nel settore della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti». I pm concludono sostenendo che la vicenda, «oltre a screditare e delegittimare un ufficio giudiziario in cui i sostituti sono quotidianamente impegnati nell'azione di contrasto a tutte le diffuse forme di criminalità ed illegalità presenti sul nostro territorio, determina anche una ingiusta esposizione personale dei colleghi Paolo Sirleo e Giuseppe Noviello, titolari delle indagini, i quali, solo per avere svolto con professionalità e rigore istituzionale il proprio dovere, sono pubblicamente additati quali autori di atti che avrebbero inciso negativamente su situazioni per le quali, in realtà, a nostro avviso, esistono responsabilità complesse e di varia natura: politiche, istituzionali, amministrative e, in alcuni casi, della stessa imprenditoria privata».

I magistrati in assemblea. Nella foto piccola il procuratore Lepore

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La Gazzetta dello Sport

Quotidiano

Data 03-04-2009
Pagina 35
Foglio 1

www.ecostampa.it

VOTATO UN DOCUMENTO CRITICO

Sicurezza, le ronde dividono il Csm Mancino: «Contrario ma mi astengo»

Approvando un **documento critico** sul decreto sicurezza, il **Csm** si è spaccato sulle ronde: contro il documento hanno votato i laici del Pdl, si sono astenuti il vicepresidente **Nicola Mancino** (che è contrario alle ronde) e i togati di Magistratura Indipendente. «Atto improprio», attacca il sottosegretario all'Interno **Alfredo Mantovano**.

Fiat batte ogni record in Borsa: +27%
Filippine, libera una donna L'italiano ancora ostaggio
Gran Galà LANCIA
8 APRILE ORE 21.00 | PALAVELA

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

laPADANIA

Quotidiano

Data 03-04-2009
Pagina 8/9
Foglio 1

www.ecostampa.it

DL SICUREZZA, C'E' IL PARERE NEGATIVO MA IL PLENUM SI SPACCA

Ronde e Cie, Csm contro il Governo

ALESSANDRO MONTANARI

MILÀN - Passa il parere negativo del Csm sulle ronde ed i Cie ma il plenum si spacca mettendo in luce, una volta di più, la vocazione politica dell'organo di autogoverno dei magistrati. Il parere, infatti, è stato approvato grazie ai voti di Magistratura Democratica a fronte dei voti sfavorevoli dei laici del Pdl oltre che dell'astensione del vicepresidente **Nicola Mancino** e dei tre togati di Magistratura Indipendente.

Singolari, in effetti, sono apparse anche le dichiarazioni con cui il vicepresidente del Csm ha motivato la propria astensione: «Personalmente - ha spiegato Mancino - sono contro l'introduzione delle ronde ma questo fa parte della politica. Noi non ce ne possiamo occupare altrove, dunque, avrei dato un voto contrario, ma l'espressione di questo parere mi trova molto perplesso sul punto e quindi mi astengo».

Sia tra i contrari che tra gli astenuti, in effetti, si sono registrate forti perplessità circa il fatto che la questione dei volontari della sicurezza rientrasse nelle competenze del Csm. Dubbio, però, era parso anche il fatto stesso che il Csm dovesse esprimersi a riguardo, non essendole stati richiesti pareri. «Richieste di pareri - ha confermato Mancino - non ne ho mai ricevute ma ritengo che possiamo esprimerli per quanto di nostra competenza».

Diviso sulle ronde, il plenum del Csm si è diviso anche sui tempi di trattenimento dei clandestini nel Cie con, grosso modo, il solito schema: voto favorevole di Md, voto contrario dei laici del Pdl, ma questa volta anche di Mancino e di un togato di Magistratura Indipendente.

Il voto del Csm, insomma, sembra fatto apposta per riattizzare l'antica polemica sulla magistratura politicizzata. Che infatti riparte dal sottosegretario all'Interno, nonché ex magistrato, **Alfredo Mantovano**, il quale definisce «improprio» l'atto del Csm: «Vorrei capire - afferma - che cosa c'entra con l'autogoverno della magistratura una questione che ha inerenza stretta con la sicurezza». L'ex Guardasigilli Roberto Castelli è ancora più duro: «Invito la Corte dei Conti - annuncia il sottosegretario leghista - ad aprire una procedura per danno erariale presso il Csm, visto che il Consiglio dei magistrati passa il suo tempo, che notoriamente costa tantissimo ai cittadini, ad occuparsi di questioni su cui non è chiamato ad esprimersi». La responsabile per la Sicurezza e l'Immigrazione del Pdl **Jole Santelli**, invece, invoca l'intervento del Quirinale. «Si tratta di un palese ed arbitrario sconfinamento di poteri da parte del Consiglio superiore della magistratura che rischia di creare un pericolosissimo precedente - spiega -. Il Csm infatti non è organo di censura politica né organo preposto alla valutazione preventiva di legittimità costituzionale. Ecco perchè sarebbe auspicabile che il presidente **Napolitano** intervenisse per riportare le azioni del Csm su un piano di legittimità». Più politico che tecnico, invece, è l'intervento di **Davide Boni**, che vede il rischio di ingenerare confusione sui provvedimenti di **Maroni**. «Le critiche emerse nei confronti delle "ronde" e la bocciatura del Csm - dice l'assessore lombardo del Carroccio - non aiutano le singole amministrazioni nella lotta per ripristinare sicurezza e legalità. In altri Paesi europei il lavoro svolto a livello normativo è stato molto più rigido di quello compiuto in Italia. Nessuno scandalo quindi dinanzi alla proposta di allungare i tempi di permanenza dei clandestini nei Cie arrivando a 18 mesi. Preferiamo che le persone in attesa di espulsione non restino libere di girare sul territorio, senza alcun tipo di controllo e mettendo a rischio l'incolumità dei cittadini onesti».

Le ammissioni di Mancino: «Personalmente sono contro le ronde ma questo fa parte della politica». E ancora: «Richieste di pareri non ne ho mai ricevute»

Il centrodestra attacca la magistratura politicizzata. Castelli: «La Corte dei Conti apra una procedura per danno erariale: «Il Csm passa il suo tempo, costosissimo, ad occuparsi di questioni su cui non è chiamato ad esprimersi»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 03-04-2009
Pagina 35
Foglio 1

www.ecostampa.it

SE I GIUDICI HANNO PAURA

BRUNO TINTI

Per l'ennesima volta c'è il sospetto che qualche politico importante sia stato preso con le mani nel vasetto della marmellata. La procura di Bari ha da tempo chiuso le sue indagini che riguardavano il ministro Raffaele Fitto per i reati di associazione a delinquere, concussione, falso ideologico, corruzione, peculato, concorso in interesse privato in una procedura di amministrazione straordinaria e turbativa d'asta. Come prevede il codice di procedura, i procedimenti sono stati sottoposti al Giudice per le indagini preliminari; uno dei due è ancora in fase di udienza preliminare; per l'altro, Fitto è stato rinviato a giudizio.

Adesso il suo collega Alfano ha inviato i suoi ispettori presso la Procura di Bari. La supposizione che si tratti della solita ispezione intimidatoria e, se gli riesce, punitiva è seducente; tanto più che, dicono le agenzie, Alfano si è mosso su sollecitazione dello stesso Fitto. Niente di nuovo sotto il sole comunque: hanno fatto così dai tempi delle ispezioni alla Procura di Milano che indagava su Berlusconi. E tutto questo suggerisce qualche (inquieta) riflessione.

È evidente che gran parte della classe dirigente del Paese non riesce a comprendere che l'amministrazione della giustizia si deve svolgere in maniera indipendente e autonoma rispetto ai desideri, alle opinioni, ai voleri della politica. È straordinario come Alfano e gli altri come lui non arrivino a rendersi conto che un'ispezione disposta in coincidenza con un processo nei confronti di un uomo politico e dietro sollecitazione di questi costituisce un'obiettiva interferenza, tale da intimidire i giudici che lo debbono giudicare.

Può essere interessante ricordare che, il 23 febbraio, il ministro della Giustizia spagnolo, Mariano Bermejo, si è dimesso. Aveva passato (come faceva per abitudine, essendone amico) un weekend andando a caccia con il giudice Garzón che stava investigando su Francisco Correa, importante esponente del Partito popolare che, come è noto, è all'opposizione. È stato criticato perché si poteva sospettare (sospettare, non è mai emerso alcunché di concreto) che egli potesse approfittare delle circostanze per raccomandare al giudice un'inchiesta severa (nei sospetti: parziale, ingiusta, prevenuta) da cui il suo partito avrebbe tratto vantaggio. È stato anche criticato perché era andato a caccia senza possedere la licenza... Si è dimesso. Per un sospetto (un sospetto) di parzialità. Nel nostro Paese il ministro della Giustizia invia ispezioni presso i giudici che indagano sui suoi compagni di partito; addirittura l'ex ministro Mastella le inviò presso il magistrato che indagava su di lui.

Ma c'è un'altra cosa che lascia perplessi. L'Associazione nazionale magistrati, il sindacato dei giudici, è composta da persone che, come tutti i giudici, conoscono a menadito gli articoli 101 della Costituzione (quello che dice che i giudici sono soggetti soltanto alla legge); 104, quello che dice che la magistratura è autonoma e indipendente da ogni altro potere; e 112, quello che dice che il pubblico ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale (sicché, se pensa che Fitto sia un associato a delinquere, un concussore, un corruttore, un peculatore e tante altre cose poco commendevoli, non può che spedirlo davanti a un giudice perché queste accuse siano accertate). È successo che l'Anm, quando ha appreso dell'ispezione ordinata da Alfano, ha emesso un severo (magari severo è un po' troppo, che dire, critico, forse ispirato a vigile attesa) comunicato in cui dice di esprimere «piena solidarietà ai colleghi della Procura di Bari» e di condividere «l'auspicio che l'inchiesta amministrativa affidata agli ispettori ministeriali possa svolgersi senza pregiudizio né interferenze sull'attività giurisdizionale». Non proprio un altolà ma un flebile richiamo, questo sì.

Solo che, quando era De Magistris a essere «ispezionato», mentre indagava su Mastella e coindagati (per tre volte di fila perché, come dichiarò il suo sottosegretario Luigi Scotti, anche lui magistrato, nelle prime due non si era trovato niente ma il ministro era tanto scrupoloso e voleva essere tranquillo), in quel caso l'Anm non ebbe nulla da dire; nemmeno un flebile «auspicio» che le ispezioni si svolgessero senza pregiudizio delle indagini.

Il punto è che questo atteggiamento timido sulle iniziative aggressive della politica rischia di aggravare lo stato di sconcerto, di solitudine e di paura (sì, di paura) di molti magistrati. Ieri i titolari dei fascicoli su Fitto hanno scritto una lettera al Csm, chiedendo di sapere entro quale limite devono esercitare «il dovere istituzionale di salvaguardare la funzione giudiziaria da interferenze indebite o improprie».

Tutti i magistrati conoscono benissimo questo limite; come lo conoscevano i magistrati della Procura di Milano che non consegnarono mai agli ispettori i fascicoli concernenti gli imputati Berlusconi, Previti e altri, coperti dal segreto investigativo che vale (ma lo sanno tutti) anche per il ministro. Chiedere al Csm che ha condannato De Magistris una direttiva in tal senso è certamente ispirato a ovvie ragioni di autotutela; ma è anche segno di profonda sfiducia.

DOLLARI E REGOLE

SE I GIUDICI HANNO PAURA

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.